

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 3

Roma, 5 marzo 1975

CONTRIBUTO DEI VESCOVI ITALIANI DE- PUTATI ALLA III ASSEMBLEA GENERALE DEL « SYNODUS EPISCOPORUM »

Relazione del Card. Antonio Poma al Consiglio Permanente C.E.I.	pag. 30
Intervento di Mons. Enrico Bartoletti	» 36
I relazione del circolo minore di lingua italiana	» 38
Intervento del Card. Antonio Poma	» 41
Intervento del Card. Giuseppe Siri	» 43
Intervento del Card. Ugo Poletti	» 44
Intervento del Card. Albino Luciani	» 46
Intervento di Mons. Giuseppe Carraro	» 48
Il relazione del circolo minore di lingua italiana	» 49
Propositiones a circolo linguae italicae commendatae	» 53

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 3

5 MARZO 1975

**Contributo dei Vescovi italiani
deputati alla III Assemblea Generale
del «Synodus Episcoporum»**

Il presente numero del «Notiziario», in adempimento ad una delibera del Consiglio Permanente, nella sessione del 26-28 novembre 1974, riporta il contributo dei Vescovi italiani deputati alla III Assemblea Generale del «Synodus Episcoporum». Essi sono preceduti dalla relazione che il Presidente Card. Poma tenne ai Membri del medesimo Consiglio.

A distanza di pochi mesi dalla chiusura del Sinodo dei Vescovi, si potrà meglio comprendere il contesto nel quale si sono svolti i lavori, e si prenderà conoscenza del contributo offerto dalla Delegazione italiana. Si avvertirà inoltre, come il piano pluriennale su «Evangelizzazione e sacramenti» si ricollega agli orientamenti, che dall'ultimo Sinodo sono derivati alla Chiesa intera per l'evangelizzazione del mondo contemporaneo.

Vale certamente la pena di ricordare come tutto l'Episcopato italiano aveva dato un importante contributo ai lavori di questa III Assemblea Generale, attraverso il documento su L'evangelizzazione del mondo contemporaneo, frutto della consultazione compiuta in precedenza nelle Conferenze regionali (cfr. «Notiziario della C.E.I.», n. 1 del 28-2-1974).

La Delegazione italiana, presente al Sinodo, ha trovato in quel prezioso documento un punto di costante riferimento, su cui impostare gli interventi letti in Aula e le relazioni del «circolo minore di lingua italiana», che qui sono integralmente riportati, in segno di fraterna e collegiale comunione.

LA SEGRETERIA GENERALE

RIFLESSIONI SUL SINODO 1974

« L'EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO CONTEMPORANEO »

Relazione del Card. ANTONIO POMA
Presidente della C.E.I.

alla sessione 26-28 novembre 1974 del Consiglio Permanente

Dal Concilio al Sinodo

1. - Il Sinodo ha avuto origine durante il Concilio, e precisamente nel 1965, quale risposta al desiderio di una continuata attività collegiale nella vita della Chiesa. Siamo alla quarta edizione (1967, 1969, 1971, 1974); si è quindi acquisita una valida esperienza.

Per valutare il significato e lo scopo di quest'Assemblea Sinodale, è utile ricordare la carta di fondazione, cioè la Lettera *Apostolica sollicitudo*, del 15 settembre 1965, dove, oltre gli aspetti giuridici e istituzionali, viene indicata la finalità della nuova struttura. Appare immediata la relazione con il Concilio: « e ciò facciamo tanto più volentieri in quanto sappiamo che i Vescovi del mondo cattolico sono pienamente favorevoli a questa nostra intenzione, come risulta dagli auspici di molti Vescovi, che sull'argomento si sono espressi nel Concilio Ecumenico ».

Ma il nuovo organismo non si riferisce al Concilio solo in modo cronologico e psicologico: afferma soprattutto l'intenzione precipua di inserire nella comunità ecclesiale i frutti del Vaticano II: « Abbiamo deciso di istituire un Consiglio permanente di Vescovi con la precisa intenzione che, anche dopo il Concilio, affluisca al popolo cristiano quella ricchezza di beni che durante il Concilio dalla nostra intima comunione con i Vescovi ne è felicemente derivata » (*Ib.*, n. 1).

Ricordiamo che l'attività collegiale del Sinodo non è univoca con quella del Concilio: non solo perché il Sinodo è rappresentativo dell'Episcopato, ma specialmente perché tratta i problemi in modo consultivo.

Il medesimo documento pontificio, nel delineare la finalità dell'istituzione, non si limita alla contingenza dell'epoca conciliare, ma, superando l'istanza storica, va a motivi più profondi e perenni: « favorire un'intima comunione e una collaborazione tra il Romano Pontefice e i Vescovi di tutta la terra; assicurare una

diretta ed esatta informazione sui problemi e le reali situazioni, che riguardano la vita interna della Chiesa e la sua conseguente attività nel mondo contemporaneo; rendere più spedita la convergenza delle opinioni almeno sugli elementi essenziali della dottrina e circa il modo di procedere nella vita della Chiesa » (*Ib.*, n. 2).

La preparazione di questo Sinodo

2. - Può essere utile una rassegna dei vari momenti in cui si sviluppa l'attività sinodale. Mi limito alle tappe più importanti, che hanno caratterizzato il Sinodo recentemente concluso.

a) *La scelta del tema.* Per la prima volta si è compiuta con una consultazione presso tutte le Conferenze Episcopali. Il Santo Padre, sentito il Consiglio della Segreteria sinodale, ha scelto su sedici temi principali quello dell'« Evangelizzazione del mondo contemporaneo » (Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *De evangelizatione mundi huius temporis*, Ad usum Conferentiarum Episcopaliū, Pol. Vat. 1973).

b) *Consultazione delle Conferenze Episcopali.* Uno schema di lavoro, o prima forma di presentazione, è stato inviato a tutte le Conferenze Episcopali. Si può dire che l'interesse si è esteso a tutte le diocesi. Le risposte delle Conferenze Episcopali hanno offerto la possibilità di una sintesi, che fu, a sua volta, inviata a tutti i Vescovi Deputati, insieme con un'indicazione di esperienze e di problemi che corrispondevano in modo prevalente alle richieste dei Vescovi (Cfr. SYNODUS EPISCOPORUM, *De evangelizatione mundi huius temporis*, Instrumentum laboris ad usum Sodalium, Pol. Vat. 1974).

c) *Le relazioni generali.* Nell'Aula sinodale i Vescovi Deputati hanno ascoltato anzitutto una relazione sulla situazione generale di tutta la Chiesa, a iniziare dalla celebrazione

dell'ultimo Sinodo. Compito difficile: con il pericolo di un risultato o troppo analitico, o troppo sintetico. Sono naturalmente affiorati elementi positivi, da sviluppare, e anche elementi negativi (Cfr. *Conspectus generalis vitae Ecclesiae inde ab ultima Synodo celebrata, seu panorama*, Pol. Vat. 1974).

Vi sono state poi cinque relazioni, per i cinque Continenti. Questa si è rivelata una iniziativa particolarmente felice, perché ha dato modo di compiere un'analisi delle varie esperienze di evangelizzazione, e inoltre di individuare, sia pure a grandi linee, una fisionomia delle vaste aree culturali e sociologiche del mondo attuale, che esigono diversi metodi di inserzione dell'unico Vangelo di Cristo:

— così abbiamo sentito le notizie sulla crescita — non priva di sforzi e sacrifici — dell'Africa nella fede e nella libertà;

— sull'aspirazione profonda e dolorosa di liberazione dell'America Latina, che intende rimanere fedele alla propria ispirazione religiosa;

— sull'America Settentrionale, che nell'evoluzione scientifica e tecnica è più esposta al diffuso secolarismo e che si presenta in modo diverso dall'Australia, e specialmente dall'Oceania, fino alle sperdute isole, dove talvolta si verificano le stesse condizioni del Terzo mondo, in pieno contrasto con il consumismo;

— la voce dell'Asia è totalmente diversa: accusa problemi giganteschi nell'immensità del numero della popolazione, mantiene sostanzialmente la fedeltà alle antiche religioni e alle antiche culture, ma è insidiata dalla diffusione dell'ateismo in modo intenso. Pur avendo una situazione cristiana fortemente minoritaria, sembra ripetere il suo antico messaggio di spiritualità, di riflessione religiosa o di contemplazione;

— l'Europa è profondamente divisa specialmente nelle due grandi porzioni che accusano, da una parte, le conseguenze dell'edonismo e del consumismo, e, dall'altra, l'esigenza della libertà umana e religiosa. La penetrazione del messaggio cristiano è resa più difficile da una estrema mobilità, specialmente per motivi di lavoro, di svago o di cultura (migrazione e turismo).

La Chiesa è presente nelle varie parti del mondo: era necessario, quindi, uno sguardo generale, che tendesse a cogliere gli aspetti più estesi e più profondi, e non solo in riferimento al vasto orizzonte delle diverse situazioni, ma soprattutto al metodo particolare seguito dalle varie comunità nella diffusione del Vangelo.

Metodo di lavoro

3. - I lavori del Sinodo si sono sviluppati in due fasi distinte: la prima riguardava uno scambio di esperienze, la seconda intendeva dedicarsi ai relativi orientamenti dottrinali e pastorali. La conclusione, però, voleva collegare i due aspetti — la prassi e l'orientamento teologico — con alcune proposte, raccolte in un documento unitario.

Ricordiamo anche il modo di procedere. Anzitutto, in Aula, cioè durante la « congregazione generale », un solo Vescovo per ogni Conferenza Episcopale espone il pensiero a nome dei Confratelli lontani. In tale modo si può dire che la Chiesa fa sentire la sua voce attraverso le espressioni che giungono da tutte le nazioni del mondo.

Al termine di questa rassegna (che, per la prima fase, si limita alle esperienze, cioè alla prassi), si forma un elenco indicativo di temi che sono discussi nei dodici « circoli linguistici ».

Mi sembra che il lavoro di questi gruppi costituisca la vera « officina » sinodale. La discussione si snoda più liberamente e senza l'inesorabile limitazione di tempo, almeno per i singoli interventi. Sorge il dialogo che, dato il numero non eccessivo dei membri, favorisce la possibilità di pervenire a una conclusione comune.

Successivamente, le dodici relazioni dei « circoli linguistici » vengono messe a confronto; e si dà vita a un'unica relazione. Questa viene letta in aula, cioè in « congregazione generale ». Allora tutti i membri del Sinodo hanno il diritto di intervenire, esprimendo anche il loro parere personale.

Così nella prima fase (circa le esperienze), come nella seconda (circa i relativi orientamenti dottrinali). Al termine delle due fasi, con l'aiuto degli esperti, si forma il documento conclusivo. Questo viene letto in Aula: in un primo tempo i membri del Sinodo possono presentare gli emendamenti. Successivamente, il testo emendato viene approvato o respinto in seduta plenaria.

Esperienze di evangelizzazione

4. - Si può immaginare quale sia la ricchezza di queste esperienze, secondo le caratteristiche dei singoli popoli. Non è possibile fare qui un elenco anche se tutti gli elementi, oltre che essere conservati nell'Archivio sinodale, sono riferiti, almeno nella sostanza, in fascicolo ap-

posito: « *Mutua communicatio experientiarum: synthesis relationum et interventionum Patrum* ».

Facciamo solo qualche esempio: l'evangelizzazione di fronte alle grandi religioni, ai movimenti di liberazione e di decolonizzazione, alle situazioni di indigenza, di popoli sottosviluppati in condizioni di oppressione e di ingiustizia, di fronte al processo secolaristico e ateistico. In tale diversità di situazioni, si colloca il valore della Chiesa particolare, il dialogo con le religioni e con le culture, la religiosità popolare, i cattolici non praticanti e il numero crescente degli atei, i vari problemi della promozione umana e dello sviluppo.

Di qui, si passa agli evangelizzanti, ai mezzi e alle strutture di evangelizzazione, agli ostacoli e alle situazioni favorevoli. Ci si addentra così in questioni molto vaste e complesse.

Naturalmente, la discussione e la convergenza portano al rilievo di alcune situazioni concrete, che sembrano più rilevanti: anzitutto, la vita interiore della Chiesa e l'esigenza di conversione, l'importanza della Chiesa locale, la religiosità popolare, le piccole comunità, i cattolici non praticanti, il dialogo ecumenico, quello con i non cristiani e i non credenti, l'evangelizzazione e il problema dei giovani e del mondo del lavoro; l'incontro con le culture, antiche e recenti; l'evangelizzazione e la promozione umana.

Dalle esperienze agli orientamenti

5. - I temi dottrinali trattati dal Sinodo scaturiscono dalle esperienze: dalla situazione concreta vengono infatti segnalati i problemi che suscitano particolare attenzione. Tale procedimento non va confuso con la tendenza di alcuni teologi della prassi, quasi che questa debba sostituirsi alla parola di Dio o debba mutare il significato genuino del messaggio cristiano. Questo è un problema che meriterebbe oggi molta riflessione, per evitare confusioni di notevole entità. Non è questo il momento: intendiamo solo precisare la relazione intesa dal Sinodo tra la prassi e l'orientamento dottrinale.

Anche questa seconda parte è di grande interesse ed è affidata, oltre che alle relazioni in Aula e al lavoro dei gruppi linguistici, a un fascicolo conclusivo: « *Themata quaedam theologica cum experientiis connexa clarificantur* ».

Questo tende, con una espressione coerente, a illuminare la missione ecclesiale nella sua

radice cristologica e pneumatologica, quindi, con particolare rilievo alla presenza operante dello Spirito Santo. Viene poi chiarito il significato di « mondo » secondo il Concilio, per sviluppare il rapporto tra annuncio e liberazione, salvezza eterna e promozione umana.

« Documento conclusivo »

6. - Verso la fine della sessione sinodale, ha destato sorpresa nell'opinione pubblica la mancata approvazione del documento conclusivo da parte dell'Assemblea; per tre parti su quattro del testo. Alcuni organi di stampa ne hanno dato spiegazioni tendenziose, quasi si trattasse di uno scontro tra diverse correnti nell'ambito del Sinodo, o addirittura tra Sinodo e Curia. Con questo non intendiamo escludere l'esistenza di sfumature diverse, più o meno accentuate. Sarebbe da meravigliarsi se non ci fossero. Credo che invece abbiano contribuito alcuni motivi abbastanza comprensibili e spiegabili.

a) E' vero, anzitutto, che in partenza non si era discusso sulla forma del documento conclusivo. Molti circoli minori si erano accordati sulla precisazione di alcuni punti principali, cioè su proposte, che l'Assemblea avrebbe esaminato ed eventualmente approvato, per poi presentarle al Santo Padre « *ad utilitatem Ecclesiae* ». Altri invece propendevano per un documento ufficiale, di carattere sinodale, s'intende, approvato dal Santo Padre.

b) E' anche vero che il tempo intercorso tra l'ultima discussione in aula e la formazione del testo era troppo breve, per poter arrivare ad un documento rifinito in tutte le sue parti. Fu così che alcuni lo considerarono perfettibile o emendabile in varie direzioni; ciò avrebbe richiesto un prolungamento del Sinodo. Ma il suo calendario era stato prestabilito per consentire con una precisa scadenza il ritorno dei Vescovi alle proprie sedi.

c) Si aggiunga la considerazione sulla quantità dei problemi. Forse gli estensori si erano dati premura di accogliere quanto era possibile, con l'intento di non omettere ciò che sapevano essere desiderio di molti. Ma non tutti i problemi potevano essere adeguatamente sviluppati, in tempo così breve.

Qualche cosa di simile, ma in modo un po' diverso, era avvenuto al termine del Sinodo 1971. Mentre infatti era stato emendato e successivamente approvato il primo documento sul sacerdozio ministeriale, il secondo docu-

mento sulla giustizia nel mondo aveva subito ulteriori emendamenti anche nell'ultima edizione; scaduto il tempo, si ritenne opportuno che fosse il Santo Padre a disporre per la redazione finale in base agli ultimi emendamenti.

L'approvazione di tre documenti

7. - Il Sinodo 1974, però, giunto al suo termine, ha potuto approvare tre documenti:

a) il primo è un elenco dei problemi presentato al Santo Padre. Esso contiene l'indicazione delle questioni ritenute dal Sinodo più importanti sull'evangelizzazione nel mondo d'oggi (cfr. *L'Osservatore Romano*, 25 ottobre 1974).

b) il secondo documento consiste in una dichiarazione rivolta a tutta la Chiesa. Non è solo di carattere esortativo, ma veramente sostanzioso. Non dice solo le impressioni provate nel Sinodo o la sua importanza, ma esprime i pensieri profondi che hanno animato i Padri sinodali e i motivi che hanno suggerito la scelta di alcune prospettive (cfr. *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 1974).

c) il terzo è un messaggio al mondo intero e tratta dei diritti dell'uomo e della riconciliazione.

Siccome l'evangelizzazione tocca anche l'apporto di illuminazione e di impegno alla soluzione dei problemi umani, il Sinodo esprime la sua deplorazione per l'ingiustizia, l'oppressione e i crimini contro la vita e la dignità della persona, e per il mancato riconoscimento dei diritti fondamentali, inclusa la libertà religiosa (cfr. *L'Osservatore Romano*, 26 ottobre 1974).

Il contenuto

8. - Se si volesse presentare la sostanza del Sinodo, almeno di quanto finora si può ritenere conclusivo, si potrebbe insistere su alcuni aspetti fondamentali. Essi già possono essere diffusi e costituire fonti di energia apostolica per le persone che operano nella Chiesa, e dare un orientamento a tutte le attività pastorali.

a) Il Sinodo ha anzitutto ricordato che lo Spirito Santo è la sorgente dinamica di tutta l'evangelizzazione. La sua azione si estende non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche nelle espressioni positive della storia umana, che costituiscono i « segni dei tempi ». Coloro che si

dedicano all'evangelizzazione devono essere animati dallo Spirito Santo. Si pone quindi in primo piano la preghiera, l'unione con Dio e l'ascesi della vita spirituale.

b) Il Sinodo ha sviluppato il concetto di evangelizzazione, che non si limita al primo annuncio a chi non crede, ma prosegue nella presentazione esplicativa per mezzo della catechesi, nell'omelia, nelle celebrazioni sacramentali e specialmente in quella eucaristica.

c) Il Sinodo ha espresso una serie di rapporti tra l'evangelizzazione e alcuni aspetti della vita ecclesiale:

— L'evangelizzazione nella sua dimensione ecclesiale, sia perché la Chiesa, con la missione apostolica, è inclusa nel contenuto del messaggio cristiano, sia perché è il soggetto autentico dell'evangelizzazione, sia perché tutta la Chiesa (ciascuno secondo il proprio ministero) è impegnata nell'opera evangelizzatrice.

— Evangelizzazione e testimonianza. Non può sussistere vera evangelizzazione senza il conseguente comportamento, necessario perché la Chiesa sia maggiormente credibile. E non vi è vera testimonianza senza l'annuncio della Parola.

— Evangelizzazione missionaria ed evangelizzazione pastorale; cioè la necessità del primo annuncio alle genti e la necessità della crescita della fede nelle Chiese d'antica fondazione.

— L'evangelizzazione e la religiosità popolare.

— L'evangelizzazione e i non praticanti.

— L'evangelizzazione nelle Chiese locali e nelle piccole comunità.

d) Il Sinodo ha trattato dei rapporti tra l'evangelizzazione e i principali settori della vita moderna:

— i giovani;

— il mondo del lavoro;

— l'ambiente di cultura;

— l'evangelizzazione e la promozione umana;

— l'evangelizzazione e i mezzi di comunicazione sociale.

Le tensioni

9. - E' noto che in questi ultimi anni anche nella Chiesa — come nella vita sociale — si sono verificate alcune tensioni. Il fenomeno non è nuovo nella storia. L'aspetto di novità è dato piuttosto da un pluralismo di tensioni e talvolta dalla loro particolare intensità.

Il Sinodo non ha mancato, in Aula e nei « circoli linguistici », di prestarvi attenta considerazione. Del resto lo stesso tema: « Evangelizzazione del mondo contemporaneo » offre già l'occasione di parlarne. E' senza dubbio necessaria la fedeltà, assicurando l'integrità e il carattere genuino del messaggio: ma, d'altra parte, in che misura può compiersi l'aggiornamento? Con quali termini può esprimersi il nuovo linguaggio? E in quale linea può venire la revisione di situazioni storiche che appartengono al passato?

L'evangelizzazione è destinata certamente a tutto il mondo; ma lo stesso principio estensivo dell'incarnazione, a cui il Sinodo ha voluto accennare, ci rende attenti alle situazioni particolari, a una pluralità di modi e di forme. Ciò è affermato anche dal Concilio, quando parla delle giovani Chiese (cfr. *Ad Gentes*, 22).

Esse si trovano in contatto con le antiche culture, con le stesse religioni non cristiane, che talvolta contengono elementi positivi e forse anche quelle tracce di rivelazione, « semina Verbi », che le rendono già disposte ad accogliere o a incontrarsi amichevolmente con il messaggio cristiano.

Il discorso del contatto con le ideologie moderne si fa più difficile, ma non si può eludere. Queste sono spesso chiuse e ostili al trascendente. E i cristiani vi si trovano in contatto, talvolta dialettico, in altri casi, con richieste di collaborazione, almeno sotto certi aspetti. In che misura questi elementi possono essere accolti, o assorbiti, o tollerati, o respinti? C'è una soluzione troppo semplicistica, che è quella di riconoscere a tutti il diritto di fare secondo la propria inclinazione, o di dare un'unica risposta per tutte le forme di moderno pluralismo. C'è poi una più concreta possibilità collegiale, nella Chiesa, ed è quella di trovare un punto di incontro tra i Vescovi di una determinata nazione. Ma per tutti è necessario un criterio, una chiave, che permetta, nei singoli casi, di risolvere i problemi che, se restassero sospesi, si farebbero sempre più confusi e nocivi al popolo di Dio.

Per accennare, solo a modo esemplificativo, ad altri settori, ricorderemo la ricorrente dialettica tra carismi e istituzione, in un tempo in cui si avanza una forte rivalutazione dei carismi; il contrasto, che talvolta sembra irriducibile, tra autorità e libertà; l'esigenza di accordo tra le piccole comunità e la più ampia comunità della parrocchia e della Chiesa locale, l'indispensabile collegamento tra Chiesa locale e Sede Apostolica.

Nella sede del Sinodo, e in questo periodo storico, è emerso con forte prevalenza il problema dei rapporti tra evangelizzazione e promozione umana, che ha impegnato gran parte dei lavori. Senza dubbio esso costituisce una questione scottante, diversamente sentita secondo le varie nazioni e situazioni, ma presente come non mai nella vita di tutta la Chiesa.

Il contributo dell'Episcopato italiano

10. - Il fascicolo pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana prima del Sinodo è certamente un contributo positivo, frutto della consultazione compiuta precedentemente presso le varie Conferenze Regionali. Credo che molti Padri sinodali lo abbiano avuto tra le mani; non pochi hanno espresso il loro interessamento.

Ma per gli interventi in Aula s'impondeva una scelta. I Vescovi Deputati si sono riuniti in precedenza e hanno deciso di presentare, su alcuni temi, i suggerimenti dati dalla nostra situazione. Essi sono stati confrontati con altri Confratelli che partecipavano ai lavori del nostro « circolo minore »: oltre i sei italiani, due Patriarchi di rito orientale, il Patriarca latino di Gerusalemme, un Cardinale e un Vescovo della Polonia, un Vescovo che rappresentava l'episcopato di tre Stati africani (Liberia, Sierra Leone e Gambia), un Vescovo dell'Etiopia e uno di Malta. Si aggiungano il Superiore dei Colombiani, due teologi italiani e un laico, rettore d'università cattolica.

Il nostro pensiero è riassunto nei nostri interventi in Aula (letti o scritti) e nel rapporto dei « circoli minori ». Sono stati trattati con maggiore insistenza i seguenti punti:

a) L'evangelizzazione è legata alla vita interiore e a un rinnovamento di carattere spirituale della Chiesa evangelizzante e di tutti gli evangelizzatori. La testimonianza rende la Chiesa maggiormente credibile. La presenza operante dello Spirito Santo rende perenne la prima Pentecoste.

b) Il carattere ecclesiale dell'evangelizzazione è strettamente connesso con la successione apostolica che scaturisce dal mandato di Cristo e dall'effusione dello Spirito nel Cenacolo. E' quindi necessario che le incertezze e le tensioni di vario genere siano risolte nell'ambito della successione apostolica.

c) Il magistero autentico è demandato ai Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione gerarchica con il Romano Pontefice, principio

e fondamento di unità. Essi devono accogliere ed esercitare il proprio ministero con umiltà e fermezza.

d) I Presbiteri, uniti al Vescovo, hanno un compito precipuo nell'evangelizzazione per la loro stessa ordinazione. Nell'ambito dell'evangelizzazione, sono da considerare in modo prevalente la collaborazione dei religiosi e il compito della teologia, che esige l'incontro tra pastori e teologi, anche per evitare un dualismo di magistero.

e) Tutta la Chiesa è di sua natura evangelizzante, secondo i vari ministeri, e quindi è sempre missionaria, sia quando è protesa al primo annuncio in terra di missione, sia nella sua azione pastorale verso i cristiani, specialmente verso i non praticanti.

Segno promettente di questo carattere missionario è la promozione di un catecumenato permanente e la collaborazione indiretta e diretta con le giovani Chiese missionarie, o costituite in particolari difficoltà.

f) Nell'attuale periodo storico, si ritiene di particolare interesse precisare i rapporti tra evangelizzazione e promozione umana. Infatti la testimonianza cristiana si riassume nel precetto fondamentale della carità, la quale non può mai essere disgiunta dalla giustizia. Per questo, è necessario dichiarare inviolabili i diritti dell'uomo di fronte all'indigenza, all'oppressione, all'ingiustizia e alla soppressione o limitazione della libertà religiosa.

g) Degni di particolare attenzione sono alcuni settori della vita ecclesiale: i non praticanti, le piccole comunità, la religiosità popolare; così pure alcuni settori della vita moderna: i giovani, il mondo del lavoro, l'ambiente culturale, dove avviene il contatto con le varie ideologie.

Incontri significativi

11. - Desidero solo ricordare, rinunciando a sviluppare i contenuti relativi all'evangelizzazione, alcuni incontri significativi, nei quali si sono tenute relazioni con rispettive discussioni.

Di profondo interesse si è rivelata la riunione congiunta dei Vescovi con alcuni esponenti della scienza (scienze della natura e scienze dell'uomo).

Ancora più toccante la riunione congiunta tra i Vescovi e alcuni rappresentanti del Consiglio mondiale delle Chiese sul tema specifico del Sinodo.

Una mostra d'arte moderna sul volto di Cristo è stata accolta come saggio dei rapporti tra arte ed evangelizzazione.

La partecipazione del Santo Padre

12. - Il primo giorno del Sinodo, nella Cappella Sistina, il Papa ha presieduto una concelebrazione. L'omelia si è risolta in un'ardente preghiera di carattere cristologico, che ricordava il mandato del Salvatore, di fronte alla debolezza dello strumento umano, per l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli. Solo la divina missione e le sue promesse sostengono il grave impegno e assicurano un risultato che dev'essere attribuito all'azione dello Spirito Santo (cfr. *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 1974).

Nel pomeriggio Paolo VI tenne la prolusione nell'Aula sinodale, soffermandosi sul tema « per coglierne almeno le note generali e fondamentali ed offrire così un utile contributo all'imminente discussione » (cfr. *L'Osservatore Romano*, 29 settembre 1974).

La prima nota è la necessità, secondo l'espressione paolina: « Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo » (1 Cor 9,16).

Intimamente congiunta alla precedente è la nota dell'universalità: il che vuol dire l'esigenza di portare il messaggio evangelico a tutti gli uomini, senza preclusioni geografiche, di razza, di nazione, di storia, di civiltà, come avvenne nel giorno di Pentecoste: da ogni nazione che è sotto il cielo (cfr. At 2,5). E ciò, a dissipare le « seducenti » e apparenti ragioni, che vorrebbero diffondere una diminuzione nello slancio missionario, o per le condizioni umanamente sfavorevoli o avverse, o perché non sia il caso di turbare la situazione religiosa dei popoli nelle loro tradizioni.

Ancora più importante appare la nota della finalità specifica. In essa il Papa dà inizio allo studio di un rapporto più approfondito e dettagliato tra evangelizzazione e liberazione e sviluppo in senso temporale. Occorrerà tenere presente questo pensiero nella nostra preparazione al futuro convegno su « Evangelizzazione e promozione umana ».

Al termine del Sinodo, il Santo Padre ha voluto esprimere il suo parere anche su quanto i Padri avevano manifestato in Aula o nei « circoli minori ». Quindi la sua relazione conclusiva — ancor più nella seconda parte — entra nel vivo dei problemi dibattuti, approvando,

completando o riducendo (cfr. *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 1974).

Anzitutto, sui rapporti tra le Chiese particolari e la Sede Apostolica, perché sia usata proporzionata cura nella loro crescente vitalità, senza recare nocimento, anzi in armonia con le altre Chiese particolari e con il Successore di Pietro.

Successivamente l'attenzione è portata sulla cattolicità della fede e della teologia (che non deve disattendere, ma non si deve confondere con orientamenti parziali, suggeriti dalle varie culture o situazioni) e sull'originalità del Vangelo (che non trascura, ma non si confonde mai con l'una o l'altra liberazione).

Così il Santo Padre ha auspicato che il frequente richiamo delle piccole comunità allo Spirito Santo possa condurre a una più viva partecipazione nell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Paolo VI ha preso parte a quasi tutte le « congregazioni generali » nei giorni in cui non era impegnato nelle udienze collettive, e ha dato sempre inizio ai lavori pregando insieme con i Vescovi all'Ora di Terza.

Com'è noto, nella giornata missionaria ha presieduto la liturgia della Parola, rimanendo a mensa con i Padri sinodali e gli alunni del Collegio urbaniano.

Valutazioni

13. - Senza dubbio, questa attiva e cordiale partecipazione del Santo Padre ha contribuito non poco all'esito positivo. Tutti lo hanno sentito e riconosciuto. Il risultato sembra pure dipendere dalla scelta di un tema unitario e fondamentale, anzi di un argomento che esprime e sviluppa la stessa missione della Chiesa.

Alcuni Vescovi che hanno partecipato ai Sinodi precedenti sono concordi nell'affermare che questa IV Assemblea è la migliore. Gli altri che vi hanno partecipato per la prima volta hanno asserito di aver potuto esprimere con piena libertà quanto era nel loro desiderio.

Si deve riconoscere una crescente attenzione per la vitalità della Chiesa locale; ciò spiega la diversità degli interventi e la finale precisazione del Santo Padre.

Si è verificata nel Sinodo anche l'espressione di una forte psicologia di comunione e di convergenza, proprio in un periodo storico in cui le diverse nazioni cercano faticosamente e dolorosamente di costruire ponti e di trovare accordi. In questa prospettiva il Sinodo rappresenta, credo come nessun'altra istituzione, un segno e uno strumento di incontro tra il pluralismo e la comunione, anche perché la Chiesa racchiude in se stessa il segreto di tale armonia.

Il compito del Sinodo sarà quello di precisare — secondo le circostanze storiche — la modulazione di tale accordo. Certo, il buon esito è stato favorito anche dall'esauriente preparazione fatta nell'ambito delle singole nazioni dalle Conferenze Episcopali. Ciò è auspicabile e possibile anche per il futuro, specialmente dopo quanto si è stabilito per l'intervallo triennale.

Tenendo conto di qualche inconveniente, al quale abbiamo già accennato, specialmente quello della mancata approvazione di un documento, si potrebbe forse procedere alla formulazione di una bozza già all'inizio del Sinodo, sempre in piena fedeltà alla consultazione delle Conferenze e con tutta la libertà di rivedere, di completare e di ridurre le varie proposte, durante i lavori sinodali.

Di conseguenza, l'opera si potrà svolgere più a lungo nei circoli linguistici, con la successiva necessaria relazione, la discussione e l'approvazione nelle riunioni plenarie.

INTERVENTO DI MONS. ENRICO BARTOLETTI

Parlo a nome della Conferenza Episcopale Italiana, la quale intende sottolineare un problema, che considera di grande importanza; su tale problema mi è stato affidato l'incarico di comunicare la nostra esperienza pastorale.

1. - La Chiesa in Italia, in ordine alla sua missione di evangelizzazione, incontra — in modo assai intenso — tutti i problemi che già sono stati illustrati a riguardo dell'evangelizzazione in Europa e nei paesi occidentali.

Tuttavia, ciò che emerge con estrema evidenza dalle nostre ricerche e illustra quasi in modo sintetico la nostra attuale situazione socio-religiosa, è il processo di « secolarizzazione », spesso di « secolarismo », che rapidamente si diffonde nel nostro ambiente, tradizionalmente cristiano.

Proprio per questo si constata come da una parte i valori cristiani, i loro segni e le loro istituzioni rimangono vivi, quasi « vestigia » di un'età passata e fermento e alimento di una nuova situazione; d'altra parte le tradizioni religiose si vedono abbandonate, la mentalità popolare cambia, diminuisce la pratica religiosa, si diffonde ampiamente il materialismo pratico e anche ideologico e culturale.

Un segno, al tempo stesso causa ed effetto di questa contraddittoria situazione, può essere rilevato nel fatto che quasi tutti sono cristiani, non soltanto perché hanno ricevuto il Battesimo e continuano a chiedere gli altri sacramenti in alcune solennità dell'anno liturgico e in circostanze straordinarie della vita, ma anche perché si dicono tali. Non hanno, infatti, perduto del tutto la fede o i segni di essa; ma la maggior parte di loro non partecipano più alla vita della Chiesa, la combattono come « istituzione », spessissimo vivono in un indifferente religioso e aderiscono ad una cultura non cristiana.

2. - In questo contesto è facile capire come il primo e più grave problema della Chiesa in Italia, che porta con sé anche gli altri problemi da risolvere (dei giovani, del mondo del lavoro, del mondo della cultura), riguarda il recupero ad una fede più piena e ad un'adeguata testimonianza di vita di coloro che già sono cristiani; cosicché si avveri il passaggio da un cristianesimo di carattere prevalentemente sociologico ad un cristianesimo fondato su motivi di fede e dinamicamente inserito nella vita.

Questo problema pastorale non è certamente nuovo nella storia della Chiesa in Italia e sempre, anche se con modalità diverse, è stato affrontato; oggi, tuttavia, esige che si affronti « in modo severo e audace », per usare le parole del Santo Padre, se vogliamo veramente leggere e interpretare i « segni dei tempi ».

Non si tratta, certo, di un problema di facile soluzione: da una parte, infatti, si impone una purificazione e una nuova animazione delle tradizioni secolari, che tuttora esistono; dall'altra vanno ricercate nuove vie di dialogo, di convinzione e di illuminazione personale, mediante le quali favorire una responsabile e li-

bera adesione e partecipazione di ogni cristiano alla vita ecclesiale.

3. - La Conferenza Episcopale Italiana, per risolvere questo problema, dopo aver sentito tutte le Chiese particolari, già da due anni ha studiato, proposto e promosso il piano pastorale di « Evangelizzazione e sacramenti ».

In questo piano pastorale, la cui attuazione abbisogna di diversi anni di lavoro, è affermata la priorità dell'evangelizzazione di coloro che già fanno parte della Chiesa, perché a loro volta si facciano, con la parola e la vita, araldi e testimoni del Vangelo.

Questa evangelizzazione « ad intra » è considerata intimamente e praticamente collegata con gli stessi sacramenti della vita cristiana. Per natura sua, infatti, l'evangelizzazione trova il suo compimento nel sacramento e di lì si estende al rinnovamento della vita. Qui da noi in Italia, inoltre, si aggiunge una motivazione di carattere sociologico, consistente nel fatto che quasi tutti chiedono ancora i sacramenti dell'iniziazione cristiana e solo raramente ricusano gli altri sacramenti, come ad esempio il Matrimonio.

4. - Proprio partendo da questa situazione si è avvertita la necessità e l'impegno di dar vita ad un catecumenato permanente: sulla capacità di rinnovamento di quest'istituzione si guarda con molta speranza e fiducia nelle nostre diocesi.

Prima forma di catecumenato è quello per la preparazione al Battesimo e riguarda i genitori o i parenti dei bambini; segue poi il catecumenato all'Eucaristia e alla Confermazione; quest'ultima viene celebrata solo nella prima adolescenza; infine vi è il catecumenato degli adulti, specialmente richiesto per quanti si preparano alla celebrazione del Matrimonio.

Queste varie forme di catecumenato richiedono delle vere e proprie strutture catecumenali, che promuovano l'attiva partecipazione di ogni comunità, cosicché essa stessa si faccia, anche se piccola, segno e testimonianza della fede cristiana.

In concreto tutte le Chiese particolari e locali in Italia, anche se con modalità diverse, hanno intrapreso questa strada di esperienza pastorale e desiderano percorrerla con tutte le loro forze.

5. - Due iniziative di notevole importanza accompagnano e sostengono questo impegno

di un catecumenato permanente: il rinnovamento della catechesi e la formazione dei catechisti.

Dopo la pubblicazione di un documento programmatico (il cosiddetto « Documento-base » su *Il rinnovamento della catechesi*) sono stati editi: *Il catechismo dei bambini*, destinato ai genitori, primi testimoni della fede e agli educatori; *Il catechismo dei fanciulli*, destinato agli stessi fanciulli; e presto seguiranno *Il catechismo dei preadolescenti*, *Il catechismo dei giovani* e *Il catechismo degli adulti*.

In tutti questi documenti, alla cui compilazione hanno lavorato molte persone sotto la guida dei Vescovi, non c'è soltanto la preoccupazione di trasmettere una sana dottrina, ma di promuovere al tempo stesso l'iniziazione ad un'autentica vita cristiana ed ecclesiale.

Le comunità dei catechisti stanno nascendo ovunque: nelle parrocchie, nelle associazioni e in piccoli gruppi familiari e offrono speranza di un profondo e sano rinnovamento.

Sono forse queste da noi le cosiddette « piccole comunità » che, se ben fondate nella comunione ecclesiale, potranno rinnovare e vivificare le comunità parrocchiali, specialmente nelle grandi città, e diffondere e testimoniare la parola di Dio nella vita quotidiana degli uomini.

A queste comunità molti giovani ben volentieri aderiscono e offrono il loro impegno.

Ci sta dinnanzi indubbiamente una lunga strada, piena di ostacoli da superare; tuttavia, nelle attuali circostanze è questa la prima e più importante via da percorrere, con animo costante e fiducioso, se vogliamo che le nostre comunità, seriamente evangelizzate, diventino esse stesse a loro volta evangelizzatrici.

6. - L'opera di evangelizzazione del nostro tempo ci presenta altri numerosi e ingenti problemi da risolvere.

Gli organismi di comunione e di partecipazione debbono essere rianimati e promossi; l'apostolato e i ministeri dei laici necessitano di ampliamento, diffusione e coordinamento; l'evangelizzazione dei giovani e degli operai deve essere assiduamente curata e portata avanti con metodi nuovi; la collaborazione con le nuove Chiese e l'opera di promozione e di liberazione umana vanno ulteriormente sviluppate: questi problemi riguardano e toccano la Chiesa in Italia non meno che in quasi tutti i paesi del mondo.

C'è in noi la speranza che da questo Sinodo, confrontate le esperienze di tutte le Chiese, ne derivi luce e forza per l'adempimento della nostra missione, nella comunicazione di fede e nel vincolo della carità.

PRIMA RELAZIONE DEL CIRCOLO MINORE DI LINGUA ITALIANA

Relatore: Mons. ENRICO BARTOLETTI

La vita interiore

1. - Si nota nell'ambito della Chiesa una crescente aspirazione alla vita interiore ed una valorizzazione della preghiera e della contemplazione. Tuttavia quest'aspirazione si manifesta talora in forme ambigue e soprattutto emotive.

2. - Tale aspirazione rivela anche la disponibilità ad accogliere proposte radicali di vita cristiana, che portino ad una risposta dinamica

e completa all'appello del Vangelo. E' necessario pertanto, per l'efficacia stessa dell'evangelizzazione, che tale proposta venga fatta con chiarezza, con coraggio e con fiducia, specialmente ai giovani e a tutti coloro che, pur nel contesto edonistico moderno, si sentono chiamati e spinti ad una ricerca di interiorità, di rinuncia e di dedizione.

3. - Poiché l'aspirazione ad una vita spirituale più profonda appare anche come un fenomeno di reazione all'oppressione materiali-

stica, si dovrà attendere a che la vita interiore non sia evasione dalla realtà, ma piuttosto apertura ad una fede che illumina tutta l'esistenza («*Christus solutor omnium difficultatum*») e sorregge l'impatto col mondo.

L'aspirazione alla vita interiore, che si manifesta in modo spontaneo e non sempre costante, esige una formazione alla preghiera e alla disciplina spirituale in modo tale da inserire nel concreto della vita e dei doveri di ogni giorno il dinamismo proprio della fede.

4. - Grande importanza ha in questo contesto la formazione alla preghiera personale come espressione e mezzo di comunione con Dio, come inserimento di fermento cristiano nella realtà temporale nella quale ognuno è chiamato a vivere e soprattutto come implorazione della grazia divina, sostegno necessario di tutta la vita cristiana.

Sembra affievolita oggi in molti l'umile preghiera di petizione nello spirito del *Pater noster*; sembrerebbe perciò opportuno che questo Sinodo ne facesse richiesta a tutto il popolo di Dio per le necessità della Chiesa e del mondo.

Credibilità della Chiesa e testimonianza dei cristiani

5. - Il Vangelo conserva oggi, come sempre, il suo fascino e la sua credibilità intrinseca; di qui la necessità di esporlo integralmente con piena fiducia. Però l'annuncio del Vangelo per essere accolto e compreso esige la testimonianza personale e comunitaria dei cristiani e della Chiesa. L'attenuarsi di questa testimonianza, soprattutto comunitaria, intacca la credibilità della Chiesa stessa e rende più difficile agli uomini la via del Vangelo.

6. - Si deve anche notare che l'influsso estrinseco del Vangelo è commisurato oggi da molti sulla sua capacità di trasformare il mondo presente. L'evangelizzazione, perciò, e la testimonianza della Chiesa devono essere esercitate nell'impegno della promozione umana.

7. - Per poter efficacemente evangelizzare, la Chiesa deve potersi manifestare come segno della presenza di Dio in mezzo agli uomini e di speranza per il mondo futuro. Si ravvisa perciò la necessità per la Chiesa che tutti prendano

atto della certezza della sua fede, come pure della sicurezza e dell'unità della sua dottrina.

Poiché in alcuni settori si diffondono incertezze circa la dottrina della fede, sembra necessario richiamare tutti coloro che hanno responsabilità apostoliche a sostenere l'unità della fede e a promuovere la fedeltà al Magistero: nella ricerca teologica, nell'insegnamento, nella catechesi, nei mezzi di comunicazione sociale.

Questa certezza della Chiesa e quest'unità nella sua professione di fede è attesa dai fedeli e auspicata da quanti sono impegnati nell'evangelizzazione dei non cristiani e dei non credenti. Essa è condizione indispensabile all'efficacia dell'evangelizzazione.

Comunità di base

8. - Circa le comunità di base, mentre si constata gli aspetti positivi per una più diffusa evangelizzazione nei vari settori della vita moderna, si deve pure rilevare gli inconvenienti e i pericoli che si sono manifestati nel corso della loro realizzazione nei nostri paesi.

Si esprime innanzitutto una riserva sulla loro denominazione; per togliere ogni equivoco, meglio sarebbe indicarle, ad esempio, col nome generico di «piccole comunità».

In questa dimensione, affinché possano perseguire la loro finalità di evangelizzazione e di animazione cristiana dei valori terreni è necessario che esse si aprano alla vera e concreta comunione col Vescovo e col presbiterio diocesano, e si inseriscano con spirito di servizio nella più vasta comunità parrocchiale, con l'animo pure aperto ai bisogni della Chiesa universale.

I non praticanti

9. - L'evangelizzazione dei non praticanti è di fatto un problema di gravissima importanza nel contesto del mondo occidentale. L'abbandono infatti della pratica religiosa espone i cristiani a tutti i pericoli dell'invadente secolarismo e li porta all'indifferentismo religioso e anche alla non credenza.

Tenendo conto del grave danno che questo fatto arreca non solo agli stessi non praticanti ma anche alla missione universale della Chiesa, si ritiene urgente operare per un'evangelizza-

zione « ad intra » della Chiesa stessa che sappia recuperare e rivitalizzare ogni suo settore.

In tal modo, riportando ad una più intensa partecipazione alla vita della Chiesa coloro che se ne sono allontanati, il popolo di Dio con la sua reale testimonianza sarà capace di annunciare in modo credibile il Vangelo a tutte le genti.

L'evangelizzazione di recupero dei non praticanti esige la ripresa in varie forme delle istituzioni catecumenali.

La religiosità popolare

10. - La religiosità popolare, tanto nelle sue espressioni personali che in quelle comunitarie, è di per sé una manifestazione valida e utile alla fede cristiana e consentanea alla natura dell'uomo.

In tal senso, la devozione popolare costituisce un mezzo di evangelizzazione, e al contempo sostiene ed esprime in forme culturali proprie l'unità e la solidarietà del popolo di Dio.

Essa peraltro, con le sue caratteristiche pratiche devozionali e pii esercizi, può svolgere un'ottima funzione di complemento alla preghiera liturgica.

La religiosità popolare non va quindi aprioristicamente giudicata in senso negativo, ma deve essere incoraggiata e promossa, sia pure purificandola da eventuali elementi inconciliabili con la vera professione di fede e di pietà cristiana.

I giovani

11. - I giovani sono portatori di valori autentici dell'età moderna e manifestano nei loro atteggiamenti, talora contestativi, le aspirazioni sostanzialmente evangeliche, alla giustizia, alla libertà e alla pace.

Sembra peraltro che la gioventù di oggi abbia superato il « giovanilismo », interessato unicamente ai problemi dell'età giovanile, per immergersi nei problemi più reali della società, reclamando una partecipazione operativa e consapevole nella trasformazione del mondo, di cui stanno diventando la maggioranza attiva.

Vi è in quest'atteggiamento una disponibilità al sacrificio, al servizio e alla donazione di sé agli altri, che costituisce certamente una prima

apertura al Vangelo o una via aperta all'evangelizzazione.

Non va dimenticato che i giovani, per la loro età e per il contesto in cui vivono, sono anche portatori, in forme talora estreme, delle carenze e delle deviazioni della cultura moderna, secolarizzata.

Pertanto, in ordine all'urgente necessità dell'evangelizzazione, si impone: *a)* un attento ascolto interpretativo delle loro esigenze e aspirazioni; *b)* una proposta evangelica integrale, con il coraggio di dir loro senza accomodamenti tutta la verità, sia teorica che pratica; *c)* un'offerta di compiti operativi precisi, nella vita della Chiesa e della società civile, che li educi all'assunzione di responsabilità e alla collaborazione con tutte le componenti della comunità, alle quali essi appartengono.

Intellettuali e cultura

12. - Per l'efficacia dell'evangelizzazione, è necessaria una penetrazione e un riflesso del Vangelo nella cultura del nostro tempo, che è caratterizzata da un antropocentrismo immanentistico e puramente terrestre.

A tale scopo si richiede una presenza dei cattolici nel mondo culturale e intellettuale per un confronto critico dei contenuti culturali odierni col pensiero cristiano e per l'elaborazione di un umanesimo plenario.

Si richiede, perciò, da parte della Chiesa:

— la promozione e il sostegno di centri di ricerca e di elaborazione culturale, quali sono ad esempio le Università Cattoliche;

— la formazione e il sostegno di intellettuali, sacerdoti e laici, che con adeguata competenza e sicurezza di dottrina si dedichino al lavoro della mente, in spirito di fede e con umiltà di servizio;

— la possibilità e la libertà di accesso all'insegnamento e all'uso dei mezzi di comunicazione sociale, per una veritiera informazione pubblica, nell'esercizio e nella difesa dei diritti e della dignità della persona umana.

Nelle iniziative pastorali della Chiesa deve avere un posto adeguato il dialogo istituzionale e individuale con gli intellettuali non credenti, per comprendere le loro difficoltà, accettare i positivi contributi della loro scienza, e mostrare ad essi con chiarezza e integrità la luce che proviene dalla verità rivelata.

La Chiesa particolare e le Chiese di nuova fondazione

13. - Poiché la Chiesa è di natura sua missionaria, è necessario che le nostre Chiese particolari in tutti i loro membri, sacerdoti religiosi e laici, abbiano cura di estendere, secondo le loro forze, l'evangelizzazione a tutte le genti.

A questo scopo ogni Chiesa particolare, di antica costituzione, promuova e rafforzi vincoli fraterni con le Chiese giovani, in un mutuo scambio di doni e di aiuti, per la crescita in comune nella comprensione della fede (« intelligentia fidei ») e per l'estensione dell'evangelizzazione.

Affinché le Chiese giovani possano salvare ed assumere i valori insiti nelle antiche culture dei loro paesi, si auspica l'attuazione di quanto il Concilio dispone nel Decreto *Ad Gentes*, n. 22, cosicché « traditiones particulares cum propriis cuiusque familiae gentium dotibus luce Evangelii illustratis, in unitatem catholicam assumuntur ».

N.B. - Il circolo minore di lingua italiana era così composto:

Moderatore: Card. Antonio POMA, Arcivescovo di Bologna e Presidente della C.E.I.; Relatore: Mons. Enrico BARTOLETTI, Segretario Generale della C.E.I.;

Mons. Jerzy ABLEWICZ, Vescovo di Tarnow (Polonia); P. Tarcisio AGOSTONI, Superiore Generale della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore; Mons. Augusto AZZOLINI, Vescovo di Makeni (Sierra Leone); Mons. Giacomo BELTRITTI, Patriarca di Gerusalemme dei latini; Mons. Giuseppe CARRARO, Vescovo di Verona; Mons. Nicholas J. CAUCHI, Vescovo di Gozo (Malta); Mons. Paul II CHEIKHO, Patriarca di Babilonia dei Caldei; Mons. Ignace Antoine II HAYEK, Patriarca di Antiochia dei Siri; Card. Albino LUCIANI, Patriarca di Venezia; Card. Giuseppe PAUPINI, Penitenziere Maggiore; Card. Ugo POLETTI, Vicario Generale di Sua Santità; Card. Giuseppe SIRI, Arcivescovo di Genova; Mons. Paolo TZADUA, Vescovo Ausiliare di Addis Abeba (Etiopia); Card. Stefano WYSZYNSKI, Arcivescovo di Gniezno e Warszawa (Polonia).

Hanno partecipato ai lavori del Circolo: P. Cesare BONIVENTO, del P.I.M.E.; P. Domenico GRASSO, Professore alla Pontificia Università Gregoriana; Rev. Sandro MAGGIOLINI, Assistente all'informazione; Prof. Giuseppe LAZZATI, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

INTERVENTO DEL CARD. ANTONIO POMA

1. - Dal documento pre-sinodale (« instrumentum laboris ») e dalla nutrita discussione in aula, sembra ormai che il Sinodo intenda delineare l'itinerario di evangelizzazione per il mondo d'oggi.

Sarà difficile, però, che noi possiamo abbracciare un orizzonte così vasto, in una visione complessiva, tanti e tali sono i problemi incontrati in questo cammino. Ci chiediamo, allora, quale sia il criterio della nostra scelta.

Trattandosi di un Sinodo episcopale, cioè di un'occasione preziosa ed eccezionale, è forse necessario dare la precedenza a ciò che è più fondamentale, più difficile e più urgente.

Alla Conferenza Episcopale Italiana sembra opportuno proporre, in primo piano, alcuni problemi nodali:

— la dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione;

— la teologia nell'impegno di evangelizzazione;

— l'evangelizzazione in riferimento alla promozione dell'uomo.

La dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione

2. - Il problema della dimensione ecclesiale è degno di essere attentamente esaminato, anche perché da non pochi questa, oggi, è ritenuta un elemento estraneo, quasi sia un impedimento che si frappone all'annuncio e all'ascolto della parola di Dio. E' necessario invece che noi poniamo nella giusta luce la mediazione della Chiesa, perché ciò corrisponde al disegno e allo stile di Dio, come risulta nella stessa Incarnazione del Verbo.

Questa è la via nella quale Dio ha voluto rendersi « prossimo » a noi. Del resto la persona umana, sensibile e ragionevole, chiede di

incontrarsi con Dio in un modo consono alla propria natura: per questo Dio stesso ha voluto istituire con il suo popolo una nuova e perenne alleanza.

A questo riguardo si può configurare l'essenziale in tre enunciati, molto semplici e orientativi:

a) La Chiesa, come mistero e sacramento, è inclusa nel contenuto del messaggio cristiano e dell'annuncio evangelico. Lo confermano gli antichissimi simboli della fede: « Credo nella santa Chiesa »; « Credo nella Chiesa santa una e cattolica » (DENZINGER-SCHONMETZER, 1965, 1,5).

b) La Chiesa, come istituzione voluta da Cristo e animata dallo Spirito Santo, è veramente il soggetto, cioè, l'elemento attivo dell'evangelizzazione. E' infatti alla Chiesa che Cristo ha conferito la missione di evangelizzare (cfr. Mt 28,18-20).

Ne risulta pure che, nell'ambito della Chiesa, viene riconosciuto il diritto e il dovere di evangelizzare secondo il proprio ministero e il proprio carisma.

c) La garanzia dell'evangelizzazione genuina e autentica per la purezza e l'integrità della fede viene dalla successione e comunione apostolica. Qui sta la soluzione del grave e difficile problema, che cerca di risolvere e di armonizzare il pluralismo delle opinioni e della prassi con l'esigenza dell'unità, per la quale Cristo ha pregato (cfr. Gv 17,20-21) e di cui la Chiesa primitiva ci ha dato un meraviglioso modello, molto efficace per la diffusione del Vangelo (cfr. At 4,32).

La teologia nell'impegno di evangelizzazione

3. - I Vescovi italiani pensano inoltre che nella presentazione delle varie espressioni dell'evangelizzazione si debba dedicare maggiore attenzione al momento teologico. La questione si pone in radice: la ricerca teologica e il relativo insegnamento è un elemento rilevante nel processo di evangelizzazione? Sembra che la risposta debba essere affermativa. La teologia infatti è un desiderio, un tentativo di comprensione nella preparazione alla fede e nell'ambito della fede. Ciò si sviluppa in riferimento alla contemplazione del mistero e quale risposta all'impegno cristiano di rendere testimonianza della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15). Va quindi compresa, sia pure nella sua

esigenza scientifica, come elemento efficace anche per la vita spirituale e l'attività pastorale. Ma se la teologia è collocata nel processo dinamico dell'annuncio, è da considerarsi nel cuore della Chiesa.

Ne vengono conclusioni di rilievo:

a) I Pastori nella Chiesa dovrebbero mantenere più intensi contatti con i cultori delle varie scienze teologiche.

b) D'altra parte, anche i teologi devono accrescere la collaborazione con i pastori della Chiesa.

c) La sintonia tra i due settori deve essere raggiunta nell'ambito della successione e della comunione apostolica, in prospettiva di fede, di vita spirituale e di azione pastorale.

d) In questo compito, la mediazione culturale diventa di notevole importanza. E', ad un tempo, preziosa e delicata. Preziosa, perché la diffusione del Vangelo si compie in un contatto con le culture, com'è indicato nel documento « Ad Gentes »: « Le giovani Chiese... in meraviglioso incontro hanno la capacità di assorbire tutte le ricchezze delle nazioni che sono state assegnate a Cristo in eredità ». « Le nuove Chiese particolari, arricchite delle loro tradizioni, avranno il proprio posto nella comunione ecclesiale » (*Ad Gentes*, 22).

Ma il contatto con le culture oggi non avviene solo nel contesto delle antiche civiltà — come spesso accade in Africa e in Asia —, ma anche nello sviluppo della società tecnologica, spesso secolaristica e laicista.

Queste nuove ideologie, infatti, talvolta si presentano come aperte al trascendente, ma spesso sono agnostiche e chiuse, persino repulsive, fino a presentarsi — al limite estremo — antiumanistiche. Sono necessari coraggio e serenità per discernere i valori suscitati da Dio e i non valori, frutto di vaneggiamenti umani.

In tale contesto, è difficile inserire lo « scandalo della Croce » e può venir meno il coraggio che invece ebbe S. Paolo nell'annunciare la morte e la risurrezione di Cristo nell'Areopago di Atene (cfr. At 17,22 ss.).

L'evangelizzazione in riferimento alla promozione umana

4. - Ma è di qui che si dispiega un orizzonte ancor più vasto e difficile che ci spinge a studiare i rapporti tra l'evangelizzazione e l'aspet-

to antropologico della promozione e dello sviluppo. Tutte le moderne teologie vi attirano l'attenzione: e ancor più i documenti del Concilio e del Magistero ecclesiale anche in questi ultimi anni. In modo particolare, l'ultimo Sinodo, 1971. Eppure la discussione ha richiamato ancor più insistentemente l'attenzione dei Padri sinodali. E' facile ricercare e trovare il vero motivo nella stessa situazione del mondo di oggi e nelle sofferenze dei popoli.

Ci sembra, allora, che il nostro compito attuale debba delineare quei nuovi elementi rivolti a segnare qualche passo avanti nell'annuncio e nell'impegno già dichiarato.

In questi termini:

a) Confermare e sviluppare il rapporto tra evangelizzazione e i problemi della promozione umana. Ci sarà molto utile quanto ha ricordato il Santo Padre nella sua introduzione al Sinodo (cfr. *L'Osservatore Romano*, 29 settembre 1974).

b) Porre in maggiore evidenza la motivazione profonda di questo rapporto, che va ri-

cercato nel concetto di redenzione e nella testimonianza di carità fraterna, che non potrà mai essere disgiunta dalla giustizia (cfr. Sinodo 1971, Pol. Vat., pp. 13-14).

c) Attingere alla nuova esperienza recata dai Padri Sinodali la rassegna delle varie forme di promozione umana e di progresso perché le Chiese particolari — per quanto è di competenza ecclesiale — conoscano e assumano la rispettiva responsabilità nelle situazioni di indigenza, di ingiustizie sociali, di oppressione, di violenza, ecc.

d) Qualificare maggiormente la differenza tra la responsabilità della Chiesa come tale e quella dei cristiani che, come cittadini, devono partecipare alla vita pubblica e alla promozione umana, con spirito e stile cristiano, dando alla comunità civile e politica la loro specifica testimonianza nell'ordine temporale.

A tale scopo potrà contribuire il riferimento al magistero del Concilio Vaticano II con le necessarie applicazioni alle attuali contingenze.

INTERVENTO DEL CARD. GIUSEPPE SIRI

Beatissime Pater, Venerabiles Fratres!

Deputati a Conferentia Episcopali Italiae mihi commiserunt ut agerem de Spiritu Sancto in Evangelizatione, in quam Idem intrat quodammodo supernus Protagonista. Quod breviter facio.

1. - In Novo Testamento omnia tribuuntur Spiritui Sancto: ipsa Incarnatio Domini, quae fuit « de Spiritu Sancto », opus sanctificationis, motio apostolatus a die Pentecoste et deinceps. Omnibus patet. De hoc perlucide egit Cardinalis Wojtyla. Aliqua addenda censeo.

En modus quo Spiritus Sanctus primarius munus in Evangelizatione gerit. Attributio eidem Spiritui bene intelligenda est, comparando totam Trinitatis augustae doctrinam, a Qua semper incipiendum est. Etenim quaelibet operatio Dei « ad extra » objective est totius Trinitatis; quam veritatem non destruit attributio alicui Personae Divinae. Attributio legitime fit ex analogia inter effectum « ad extra » et notam

propriam singularum Divinarum Personarum. Etiam hoc novit ille qui non ignorat.

2. - Exurgunt tamen aliquae questiones, quae elucidandae sunt, ne confusio oriatur, damnosa.

En prima quaestio: operatio Spiritus Sancti in vita christianorum vel hominum, sive eorum qui evangelizant, sive eorum qui evangelizantur, ordinarie quomodo manifestatur?

Manifestatur per dispositionem Providentiae seu gubernationis rerum et motum rerum a Deo effecta, per gratiam quamcumque, per dona Spiritus Sancti. Sed quomodo haec percipiuntur ordinarie ab hominibus, sive evangelizantibus, sive evangelizandis?

Percipiuntur ex effectibus et quandoque modo indirecto.

In via ordinaria nulla datur experientia directa seu conscientia psychologica eorum, quae supernaturaliter fiunt in anima hominis. Deus agit hoc modo ut homo sit liber et ideo capax meriti aeterni. Hoc est maximum.

3. - Certe modo extraordinario potest quis habere experientiam quandam sat directam de actione Spiritus Sancti.

Quod persaepe accidit in prima Evangelii praedicatione. Sed tunc et nunc iudicium sive de existentia hujus carismatis, sive de ejusdem valore, sive de concordantia cum Revelatione publica Ecclesiae commissa (*Lumen gentium*, I, 12-31) unice pertinet ad competentem Auctoritatem Ecclesiasticam. Nullo modo quis potest dicere perperam, absque positivo intervento et consensu Auctoritatis Ecclesiasticae legitimae: « Spiritus Sanctus mihi dicit haec et haec... ». In casu ea tantum retineri possunt quae jam certa sunt ex fontibus theologicis, Magisterio probatis.

Actio extraordinaria Spiritus Sancti potest dari tantummodo « interius » et putandum est hoc saepe accidere, quamvis nobis absconditum, quia hoc postulat decor Redemptionis seu Salutis, quae est victrix et nullatenus victa. Actio extraordinaria Spiritus Sancti « exterius » non videtur hodie sat frequens.

Gratia Spiritus Sancti et carismata omnia

possunt conferre ad salutem animarum eo plenius si humana instrumenta, seu homines evangelizantes, se produnt cum humilitate, obedientia, patientia et omnino Ecclesiae submissa. Deus honorem homini confert, eidem largiendo ut in salutem fratrum suorum concurrere possit.

Existit Ecclesia hierarchica carismatibus etiam locupletata, sed non existit Ecclesia simpliciter carismatica, quae substituat Hierarchicam Ecclesiam, vel, pejus, sit eidem opposita.

4. - Antequam concludam, postquam egi de quodam vero periculo, redeo ad opus Spiritus Sancti in evangelizatione et ad propositionem, quae est certa et consideratione digna. Ex Sacris Litteris patet, cum « Deus incrementum det », opus Spiritus Sancti non esse tantum ex parte evangelizantis sed etiam ex parte evangelizandorum. Actio ejusdem Spiritus, etiam cum soli simus, est ex utraque aciei parte. Quod certo animum nostrum erigere potest contra difficultates omnes. Si Deus nobiscum, quis contra nos?

Dixi. Gratias!

INTERVENTO DEL CARD. UGO POLETTI

1. - Quale sia la natura missionaria della Chiesa e il suo grave dovere di risposta al divino mandato di annunciare il Vangelo, tanto con l'attività diretta, quanto con la cooperazione missionaria, è ottimamente illustrato nei documenti Conciliari *Lumen gentium* e *Ad Gentes* ed è stato chiaramente ricordato anche dal Santo Padre Paolo VI nel discorso di apertura di questo Sinodo, circa la necessità, l'universalità, la finalità dell'opera dell'evangelizzazione.

Il mio intervento intende solo proporre alcune considerazioni concrete che scaturiscono dagli articoli 12-13-25 e 42 del documento « strumento di lavoro », e ai nn. 4 e 15 della « Synthesis relationum » del Card. Wojtyła.

2. - All'art. 25 del medesimo « documento » è detto: « tota Ecclesia et omnia ipsius membra se interrogare debent, si propria vita et actione

Evangelium fideliter exprimant... »; le quali parole si possono riferire anche all'argomento della conversione (n. 42 dell'« instrumentum laboris »).

Possiamo dire veramente che le nostre comunità diocesane e parrocchiali, in tutte le loro componenti, clero, religiosi e popolo di Dio, vivono in stato di missione, con l'animo aperto a tutto il mondo? Temo di no!

Siccome esse purtroppo vivono ben poco in stato missionario, anche per questo diventano sempre più tiepide e meno cristiane. Tertulliano « non loquimur sed vivimus ».

In due modi una comunità cristiana si fa missionaria: sia mandando i suoi figli, in modo organico e responsabile, ad annunciare il Vangelo; sia mettendo se stessa con tutte le sue strutture interne in una continua tensione missionaria; donandosi un'anima e una condotta di vita orientata all'evangelizzazione.

3. - Perciò contro l'incauta affermazione di alcuni, si deve confermare che l'esercizio dell'attività missionaria in senso stretto — tanto nell'invio dei missionari ai non cristiani quanto nelle forme di cooperazione mediante la raccolta di aiuti temporali e in particolare le PP.OO.MM. — conserva tutta la sua validità non solo per il primo annuncio del Vangelo, ma anche per un reale sviluppo morale e sociale dei popoli, sempre in ordine alla salvezza spirituale; inoltre è più che mai necessaria anche ad un autentico rinnovamento delle Chiese particolari di antica cristianità (cfr. *Ad Gentes*, 37); all'art. 13 del « documento di lavoro » è detto bene: « *Episcopi novellarum ecclesiarum saepe affirmaverunt necessitatem cooperationis Ecclesiarum antiquae christianitatis. Quod a Concilio, rationibus etiam theologicis, inculcatum est* ».

4. - L'Istruzione *Quo aptius* (24 febbraio 1969) della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, suggerisce il modo concreto, col quale una diocesi può farsi missionaria, mediante quelli che si possono chiamare i « servizi missionari diocesani ».

Per essi una diocesi manda in un territorio da evangelizzare, o direttamente o in collaborazione con gli Istituti missionari, alla totale dipendenza del Vescovo del luogo, e assicurando una congrua continuità, i propri sacerdoti, religiosi, laici, in servizio di fraternità, assicurandone anche il sostentamento materiale e provocando in tal modo uno scambio di doni tra Chiese sorelle. Infatti quando il Vescovo investe tutta la sua diocesi della responsabilità di questo servizio, e ne coinvolge tutte le strutture ecclesiastiche, religiose, culturali e laiche, uno spirito nuovo ecclesiale invade la Chiesa particolare, che la costringe ad uscire da una concezione locale, individualistica della religione e la conduce ad una vera conversione ecclesiale.

Quello che ha dato alla Chiesa novella, in persone ed aiuti, lo riceve centuplicato in rinnovazione di spirito e di vita cristiana. Forse sarà l'occasione per far rifiorire anche le vocazioni ecclesiastiche e religiose. Ecco lo scambio dei doni. Anche il concetto tradizionale di missione, si arricchisce con quello correlativo di « cooperazione tra le Chiese ».

5. - Tutto ciò si pone in relazione a quanto è affermato nell'art. 42 del « documento di lavoro »: « *variae manifestationes evangelizationis*

tantum in relatione cum conversione intelligi et explicari possunt ».

Nel senso missionario dell'evangelizzazione dobbiamo riconoscere che le nostre comunità locali hanno bisogno di vera « conversione ». Volesse il cielo che la « conversione e il rinnovamento missionario », così auspicato, coincidesse con la prospettiva pratica e concreta della conversione richiesta nel prossimo Anno Santo.

Altrimenti che valore potranno avere le parole: rinnovamento, conversione e riconciliazione?

Sia l'Anno Santo un vero anno missionario.

6. - Il maggior impegno missionario delle Chiese particolari, non toglie però nulla al merito, alla validità e alla necessità degli Istituti missionari.

Il servizio missionario tra le Chiese, infatti, pur essendo nobile ed organico, sarà sempre limitato nelle disponibilità.

Gli Istituti missionari invece sono fondati per l'esercizio specifico della « missione », qualificano il loro personale e si mettono essi pure in stato di servizio presso le Chiese novelle. Perciò devono sempre essere favoriti con la preghiera e con l'aiuto materiale per lo sviluppo delle vocazioni missionarie; inoltre è auspicabile anche una collaborazione tra diocesi e Istituti missionari anche nel servizio diretto alle nuove Chiese, per garantire continuità e più efficace sostegno.

7. - Infine non si tralasci mai di presentare ai giovani e specialmente alle piccole comunità o « comunità di base » l'ideale missionario nel suo duplice aspetto: di annuncio del Vangelo, da sostenersi con la preghiera e con le vocazioni, e di cooperazione allo sviluppo dei popoli.

Il primo aspetto darà alla loro vita la giusta dimensione ecclesiale, evitando che diventino « chiesuola »; il secondo aspetto potrà stimolare la loro genialità e generosità nelle iniziative di soccorso materiale e le aiuterà a infondere un senso cristiano alle parole, oggi molto usate, di liberazione, di giustizia, di fratellanza, sottraendoli alla continua tentazione della violenza.

Farà pure capire ai giovani e — in prospettiva purtroppo lontana — ai responsabili dei governi, che è inutile parlare di giustizia, di libertà e solidarietà tra i popoli, se non si accetta un valore religioso nei loro rapporti. I

popoli non possono considerarsi fratelli, se non in riferimento a un Padre comune, il cui amore per tutti i figli diventa fondamento e misura dei doveri di giustizia.

Senza questo valore religioso: giustizia, libertà e solidarietà resteranno solo parole e la misura vera dei rapporti sarà ben triste: l'interesse del più forte.

INTERVENTO DEL CARD. ALBINO LUCIANI

A proposito di teologia dell'evangelizzazione si va, tra l'altro, dicendo quanto segue:

a) la comunità dei fedeli non solo è soggetto « ad quod » dell'evangelizzazione, ma anche soggetto « a quo » di essa;

b) la comunità non può adempiere idoneamente al mandato dell'evangelizzazione se non si rende credibile, ed oggi essa diventa veramente credibile;

c) se riproduce in se stessa lo stile di vita della Chiesa primitiva;

d) se è sensibile alle esigenze degli uomini del nostro tempo;

e) se usa nell'evangelizzazione un linguaggio semplice ed appropriato;

f) se al posto delle « strutture » ecclesiali colloca una carità veramente pastorale;

g) e infine se recupera i testi antico-testamentari sulla liberazione dedicati alla « promozione umana ».

Tutto ciò contiene della verità; tuttavia è opportuno vigilare contro ogni esagerazione per evitare il pericolo di suscitare eccessive speranze con conseguente frustrazione dei fedeli.

1. - E' vero che tutta la comunità ha il compito di evangelizzare. Questo impegno sia ribadito, ma in modo tale da negare quasi la distinzione tra il « munus » della comunità e quello dei Vescovi.

Si diffonde, infatti, sempre più la moda di applicare a tutti i fedeli le parole di Cristo, le quali — come sappiamo dalla tradizione — devono essere applicate soltanto agli Apostoli e ai loro successori. Esse sono: « Chi ascolta voi... ascolta me... andate dunque a predicare... come il Padre ha mandato me, così io mando voi ».

Secondo alcuni la Chiesa risplende per la nota dell'apostolicità solo in quanto conserva la dottrina predicata dagli Apostoli e non anche

perché nella Chiesa il Papa e i Vescovi sono successori di Pietro e del Collegio apostolico.

Con molta superficialità oggi alcuni parlano e scrivono nella Chiesa come maestri, senza preoccuparsi di ricevere l'approvazione del Magistero o almeno di essere in armonia col suo insegnamento. Costoro, anzi, mentre esaltano il proprio « munus » magisteriale, sostengono che il Papa e i Vescovi sono Chiesa discente. Ciò è vero, in un certo senso, ma non deve essere detto in modo da svuotare o attenuare l'autenticità del Magistero.

2. - Giustamente si esige la credibilità da tutti gli operatori dell'evangelizzazione. Ma essa non deve essere intesa in modo che la sua mancanza, reale o presunta che sia, legittimi l'incredulità o la contestazione di alcuni.

Non si dimentichi quanto è accaduto al Signore, che realizzava in se stesso il massimo della credibilità, e tuttavia molti non credettero in lui; anzi, egli divenne segno di contraddizione.

Non solo, ma agli Apostoli il Signore ha predetto: « Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi » (Gv 15,20) e ancora: « Vi mando come pecore in mezzo ai lupi » (Mt 10,16).

3. - L'ammirevole carità, l'unione degli animi e la comunione dei beni della Chiesa primitiva di Gerusalemme (cfr. At 2,44-45; 4,32) si propongono come fine a cui le comunità cristiane di oggi devono tendere come a esemplare significativo.

Tuttavia per non sconfinare dalla realtà, dobbiamo considerare anche altri fatti verificatisi nella Chiesa primitiva, quali ad esempio: l'episodio di Anania e Saffira (cfr. At 5,1-11); la mormorazione dei greci contro gli ebrei (cfr. At 6, 1-6); il rimprovero di Paolo a Pietro ad

Antiochia « alla presenza di tutti » per avere involontariamente diviso gli animi (cfr. Gal 2,11-14); la « seditio non minima » di Paolo e Barnaba ad Antiochia contro i giudaizzanti, per sanare la quale fu convocato il Concilio di Gerusalemme, dove di nuovo « magna conquisitio facta est » (At 15,1-7); le divisioni sorte fin dall'inizio in seno alla Chiesa di Corinto (cfr. 1 Cor 1,11-14); il lamento di Paolo, che alcuni per rivalità ed invidia, predicassero Cristo non sinceramente, ma con spirito di partito e con la intenzione di suscitare aggravio alle sue catene (cfr. Fil. 1,15-18). Cfr. anche 2 Cor 1,8; 2,1-11; 2 Tm 4,16; 7,10; 3 Gv 9s.

Questo prova che la Chiesa primitiva ebbe le sue imperfezioni e divisioni: quindi deve essere bensì presa ad esempio, ma con cautela, senza proclamare ed esigere con troppa facilità la fusione miracolosa degli animi nelle odierne diocesi o parrocchie.

4. - Non tutti chiedono alla Chiesa la stessa cosa, né il criterio di richiesta è autentico, né sempre la richiesta è avanzata con esatta informazione e con retta intenzione.

Pertanto chi evangelizza deve farsi « tutto a tutti » (1 Cor 9,22), affinché tutti possano essere salvati; deve anche essere disponibile nei limiti della possibilità ad ogni umana e legittima aspirazione e necessità; nello stesso tempo deve però dire a se stesso: « si hominibus placerem servus Christi non essem » (Gal 1,10).

Del resto non è l'approvazione umana a costituire metro e regolamento al Vangelo e alla sua presentazione al popolo di Dio; al contrario, il Vangelo deve essere norma ai costumi degli uomini, anche se il predicarlo può procurare a chi lo annunzia « sine glossa » disprezzo, incomprendimento e persecuzioni.

5. - La semplicità e modernità del discorso non si raccomandano mai abbastanza, ma accade del parlare come del cibo: questo, anche se preparato con grande squisitezza, non reca giovamento a chi è indisposto o rifiuta caparbiamente di nutrirsi.

L'apostolo Paolo predicava ottimamente, però dovette talvolta accorgersi di predicare a gente, che era « spem non habentes et sine Deo in hoc mundo » (Ef 5,16).

Forse la stessa cosa si ripete ai nostri giorni. Forse, mentre si esortano i predicatori ad usare un linguaggio appropriato, si potrebbe suggerire agli uditori critici di leggere il libretto del

giansenista Nicole, dal titolo *Metodo di trarre utilità dalle prediche noiose*.

Del resto, la nostra fiducia deve essere posta innanzitutto nella forza intrinseca del Vangelo predicato e nella grazia dello Spirito Santo, che evangelizza « ab intus ». « Il Signore aprì il cuore di Lidia per aderire alle parole di Paolo » (At 16,14) scrivono gli Atti. « I profeti possono parlar alto, ma non conferiscono lo Spirito; dicono bene, ma se tu taci, Signore, non accendono il cuore; danno la lettera, ma tu ne spieghi il senso... mostrano la strada, ma sei tu che dai la forza a percorrerla » (*Imit. Christi*, libro III c. 2).

6. - Quanto alle « strutture », risponde a verità che esse erano poche nella Chiesa primitiva. Ma quella Chiesa, quanto a numero di fedeli e a diffusione e complessità di problemi, paragonata alla Chiesa del nostro tempo, era come una barca di fronte ad un transatlantico. Pertanto nulla di strano che nella Chiesa attuale si trovino strutture più numerose che in quella antica.

Le strutture non costitutive della Chiesa ed attualmente andate in disuso o divenute inutili dovranno essere o potranno essere sostituite. Non è vero, però, che all'inizio i fedeli fossero guidati dalla sola carità misericordiosa o dai soli carismi. Agli inizi della Chiesa l'esercizio della carità pastorale era spesso congiunto a precisi comandi e pene. Abbiamo chiari esempi nella prima lettera ai Corinti (1 Cor 4,20-21; 5,5 ss.) e nelle lettere pastorali. Parlando di cristiano dotato di dono profetico, Paolo ha scritto: « Chi ritiene di essere profeta o dotato di dono dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore; se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto » da Dio (1 Cor 14,37-38).

7. - Il nesso tra evangelizzazione e promozione umana si deve senz'altro riconoscere. Tuttavia in questa materia soltanto con cautela si può fare riferimento all'Antico Testamento.

Infatti esistono discrepanze tra l'Antico Testamento ed il Nuovo Testamento in tema di salvezza e di liberazione:

a) nell'A.T. la liberazione ha carattere temporale, riguarda l'intero e solo popolo ebreo, sebbene, qualche volta — come nel libro di Giona e di Isaia — faccia una comparsa la prospettiva universalistica;

b) una volta accettata la fede nella risurrezione, gli ebrei dell'Antico Testamento ve-

dono la liberazione o salvezza pienamente realizzata soltanto nei tempi escatologici;

c) nell'A.T. è sempre Dio che ha l'iniziativa della salvezza;

d) l'idea centrale della liberazione, pur presentata su dimensione socio-politica, consiste sempre nel patto del popolo con Dio; la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto culmina nell'alleanza e nel culto del Sinai; la liberazione dalla schiavitù babilonese con la ricostruzione del tempio;

e) viceversa, nel N.T. la salvezza e la liberazione sono preminentemente spirituali e universali. L'invito è rivolto a tutti gli uomini. L'essenza della salvezza sta nel fatto di essere amici di Dio per libera adesione individuale.

E' il singolo che vive di vita divina, che rinasce e viene incorporato a Cristo. Vita, rinascita e incorporazione che iniziano sì nel tempo presente, ma che hanno pieno sviluppo solo al di là della storia in Paradiso;

f) inoltre nel N.T. — ciò non appariva nell'A.T. — risalta in modo preminente il carattere sia cristologico sia pneumatologico della liberazione.

Consegue da tutto questo che la liberazione dell'A.T. si deve leggere con occhio cristiano, in maniera da vederla come prefigurazione e preparazione della liberazione del Nuovo Testamento. Non si può isolarla per vederla attraverso un'ottica solamente politica e, tanto meno, rivoluzionaria.

INTERVENTO DI MONS. GIUSEPPE CARRARO

Vorrei portare una piccola pietra alla costruzione dell'edificio del Sinodo, con qualche riflessione che si riferisce particolarmente ai nn. 25 e 29 dell'« Instrumentum laboris » e al tema « In communionem Ecclesiae » dalla relazione del Cardinal Wojtyła.

1. - Mi sembra opportuno che il Sinodo ri- affermi che la Chiesa per assolvere la sua missione evangelizzatrice ha bisogno imprescindibile dei presbiteri.

Ciò è stato detto anche nel Sinodo precedente (cfr. *Il sacerdozio ministeriale*), ma nel presente si dovrebbe ripetere, sia per dimostrare che fra i vari Sinodi non c'è soluzione di continuità, sia perché trattando dell'evangelizzazione, i presbiteri vengano considerati sotto l'aspetto specifico del loro dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 4), anzi di essere educatori nella fede (*ibidem*, 6), e, quali ministri dei sacramenti e dell'Eucaristia (*ibidem*, 5), di portare a pieno compimento l'evangelizzazione stessa.

Non sembra superfluo questa riaffermazione perché sono troppo diffuse opinioni che attenuano la necessità del ministero sacerdotale ponendo l'accento quasi esclusivamente sul sacerdozio battesimale e sulla funzione, certamente indispensabile e nobilissima, dei laici nella Chiesa.

Queste opinioni costituiscono fattore non piccolo di un certo disimpegno, anche da parte

di alcuni sacerdoti, nella promozione e nella cultura delle vocazioni sacerdotali.

Le statistiche, soprattutto degli ultimi cinque anni, sono un indice troppo eloquente di questo fenomeno.

Ravvivare in tutta la Chiesa la coscienza di questa necessità del ministero sacerdotale e del conseguente dovere, proprio di tutta la comunità cristiana (cfr. *Optatam totius*, 2), di dare incremento alle vocazioni sacerdotali sembra una esigenza impellente del momento presente.

Con questo dovere è strettamente congiunto quello di promuovere tutte le altre vocazioni di speciale consacrazione, da quelle di vita contemplativa agli Istituti religiosi e agli Istituti secolari.

Ma ciò non avverrà efficacemente se non si risveglierà e non si educerà la coscienza di tutto il popolo cristiano a percepire la vocazione all'apostolato — ex natura sua — (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 2 e relazione del Card. Wojtyła).

2. - Connesso con quanto sopra va attentamente considerata la « qualificazione » degli « evangelizzatori » cioè la loro specifica preparazione spirituale, dottrinale e pastorale in ordine all'evangelizzazione.

Il Decreto *Optatam totius* del Concilio Vaticano II ha inteso provvedere a questa preparazione con alcune leggi di carattere generale lasciando alle singole Conferenze Episcopali il

compito di derivare le norme particolari più idonee alle circostanze di tempo e di luogo (*Optatam totius*, 1).

Il Sinodo del 1967 ha espresso il voto per una « Ratio fundamentalis » che diventasse come il paradigma delle « Ratio » nazionali; e la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica soddisfece egregiamente a questo voto nel 1970.

In questi ultimi anni le difficoltà nei Seminari si sono moltiplicate per diverse cause interne ed esterne ai Seminari stessi.

Esperienze varie, tentate col lodevole fine di dare nuovo impulso alla vita e allo sviluppo dei Seminari, si sono mostrate o sterili o negative.

Sembrerebbe urgente, almeno per il nostro Paese, e forse anche per alcuni altri, un appello vigoroso del Sinodo a tutte le Chiese particolari perché le vie tracciate dal Concilio e dalle singole Conferenze Episcopali, di rinnovamento e di fedeltà, siano seguite con più forte impegno e serena fiducia.

Una di queste vie sembra corrispondere particolarmente al tema del Sinodo presente, quella cioè che propone di aprirsi con larghezza di cuore oltre i confini delle singole diocesi, nazioni, famiglie religiose, ecc. (*Optatam totius*, 2), guardando alle necessità della Chiesa universale.

3. - In effetti se da una parte c'è motivo di forti preoccupazioni per il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose, dall'altro ci sono ragioni di conforto osservando con ottica globale la consistenza delle forze apostoliche operanti in tutta la Chiesa.

L'annuario statistico della Chiesa, che la munificenza del Santo Padre ha messo nelle nostre mani, ci offre un quadro che per molti aspetti ci stimola all'ottimismo e al coraggio. L'annuario dimostra che la Chiesa è viva, è diffusa ovunque e che in molti luoghi va crescendo, anche se rimane in ristretta minoranza rispetto alla crescita totale dell'umanità.

Le forze apostoliche esistenti nelle varie parti del mondo nel 1972, come risultano dall'annuario, si potevano calcolare in 1.600.000; ad esse però devono aggiungersi quelle alle quali la rilevazione non si è potuta estendere, a quelle, assai cospicue di numero e di attività, formate dai laici impegnati (come i catechisti e i membri degli Istituti secolari, ecc.).

A mio umile parere una delle più urgenti necessità del momento è quella di ricercare i mezzi e di formare lo spirito di una più stretta cooperazione tra tutte le forze apostoliche ecclesiali.

Questa cooperazione non è tanto richiesta da un maggiore efficientismo ma dalla natura stessa e dalla missione della Chiesa: è esigenza vitale.

Tutto il Concilio, come più volte ha fatto notare il Sommo Pontefice Paolo VI nella sua « catechesi conciliare », è percorso da spirito comunitario; e in tutti i suoi documenti fa emergere principi, orientamenti e istituzioni di « comunitarietà ».

Quanto più ampia e efficace potrebbe essere l'evangelizzazione nel mondo se tutte le istituzioni e le iniziative di evangelizzazione si aprissero, non a parole soltanto, a una mutua cooperazione veramente concreta e generosa, rinunciando a prevenzioni e diffidenze e alla tendenza di rimanere chiusi nel proprio orticello.

Faccio alcuni esempi di tale cooperazione: tra Vescovi e teologi, fra clero diocesano e clero religioso, tra i Seminari e gli Istituti di formazione, tra le comunità delle Chiese particolari e gli Istituti religiosi.

La cooperazione dovrebbe mirare a una migliore distribuzione di tutte le forze apostoliche nelle singole regioni e in tutta la Chiesa.

Oltretutto essa offrirebbe un segno visibile dell'unità della Chiesa e della presenza dello Spirito Santo in essa; e la renderebbe perciò più credibile agli uomini di oggi.

SECONDA RELAZIONE DEL CIRCOLO MINORE DI LINGUA ITALIANA

Relatore: Mons. ENRICO BARTOLETTI

Lo Spirito Santo nell'opera di evangelizzazione

1. - Tutta la Chiesa, come Corpo mistico di Cristo, è animata e sorretta dallo Spirito San-

to, « il quale, unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il corpo la vita, l'unità e il movimento » (*Lumen gentium*, 7).

La missione, perciò, della Chiesa, ossia l'evangelizzazione, nel suo aspetto globale e multi-

forme, è opera consociata di tutta la Chiesa, ed ha il suo principio fontale e dinamico nell'unico Spirito, che « distribuisce i vari suoi doni, con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi, per l'utilità della Chiesa » — cfr. 1 Cor 12,1-11 — (*Lumen gentium*, 7).

2. - Fra questi doni dello Spirito, nella costituzione organica del Corpo mistico di Cristo « eccelle quello degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici — cfr. 1 Cor, 14 — » (*Lumen gentium*, 7).

I Vescovi, successori degli Apostoli, hanno dunque ricevuto il primo e fondamentale ministero, nella comunità evangelizzatrice, che li fa maestri autentici della fede e dà loro, nella comunione col Romano Pontefice, il « carisma certo della verità » (*Dei Verbum*, 8).

E ciò in virtù dello Spirito, poiché per adempiere a così grande ministero « gli Apostoli sono stati arricchiti da Cristo di una speciale effusione dello Spirito Santo ed essi hanno trasmesso questo dono con l'imposizione delle mani ai loro collaboratori, dono che è stato trasmesso fino a noi nell'Ordinazione episcopale » (*Lumen gentium*, 21).

3. - La testimonianza del Vangelo di grazia, è, dunque, affidata in modo primario e autoritativo al ministero di noi Vescovi ed ha il supporto nel carisma sicuro dello Spirito Santo: per l'unità della fede e per la proclamazione del Vangelo a tutte le genti.

E' necessario che il Sinodo, nell'attuale situazione della Chiesa nel mondo contemporaneo, proclami, riaffermandola, questa verità, perché in essa trova la sua composizione sintetica la natura ad un tempo cristologica, apostolica e pneumatologica dell'evangelizzazione e della Chiesa.

Soprattutto è necessaria la proclamazione di questa dottrina, perché di fronte ad essa noi Vescovi avvertiamo, in spirito di fede, con umiltà, con trepidazione, con accresciuto senso di responsabilità, il mistero ecclesiale che portiamo dentro di noi e il dovere imprescindibile che ne deriva.

4. - Dovere nostro irrinunciabile, secondo le parole del Santo Padre nella recente Ordinazione dei Vescovi, è quello di insegnare autorevolmente, con certezza di dottrina, con chiarezza e fedeltà, tutta la verità rivelata, applicandola al contesto concreto della vita cristiana.

Perciò, fatti consapevoli della nostra debo-

lezza e umana incapacità, ma anche sospinti dal necessitante dovere della nostra responsabile cooperazione, saremo maggiormente dediti alla preghiera, impegnati ad ascoltare e a vivere la parola di Dio, solleciti ad interpellare la voce della Chiesa nel Collegio episcopale e a ricercare il consiglio di uomini saggi. Al tempo stesso, però, dobbiamo dichiarare con ogni fiducia e con umile autorevolezza le verità salutari, sia nel campo dottrinale come in quello morale; e ciò per una vera « diaconia » del popolo di Dio che, per un dono dello Spirito di Cristo, ha diritto ad essere servito dal nostro ministero di unità e verità.

5. - Si impone pure di riaffermare che i fedeli tutti sono tenuti all'obbedienza della fede, così come risulta dallo stesso mistero della Chiesa ed è richiesto dalla natura della divina rivelazione.

Del resto è l'unico e medesimo Spirito, che muove il cuore dei fedeli a questa obbedienza di fede: « Infatti per quel senso di fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio sotto la guida del sacro Magistero, indefettibilmente aderisce alla fede una volta trasmessa ai santi (cfr. Gd, 3); con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica alla vita » (*Lumen gentium*, 12).

6. - Dalla presenza e dall'azione dello stesso Spirito nella storia del mondo, che in tal modo si apre e si introduce nella storia della salvezza, ha preso avvio una certa teologia, quanto mai valida, che si fonda sui documenti del Concilio Vaticano II e che va sotto il nome di « teologia dei segni dei tempi ». Si deve però prestare attenzione a che non si incorra in un'eccessiva molteplicità dei « segni dei tempi », e soprattutto che il loro significato non sia oscurato da devianti interpretazioni. Il discernimento, infatti, dei segni dei tempi deve compiersi alla luce del Vangelo, nell'ambito della comunità ecclesiale sostenuta nella fede e nella speranza dalla grazia dello Spirito.

E' infatti lo Spirito Santo che guida la storia degli uomini e dona alla Chiesa il lume della sapienza per discernere i tempi della salvezza.

Tutta la Chiesa al servizio del Vangelo

7. - Nell'attuale situazione ci sembra debba essere sottolineata, in modo particolarissimo, la dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione.

Non manca, infatti, chi tiene in poco conto o addirittura dimentica, nella teoria o nella pratica, tale dimensione, ritenendo la mediazione della Chiesa quasi di ostacolo in ordine ad un annuncio completo del Vangelo.

Questi sono i motivi che ci dimostrano la dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione:

a) la Chiesa, «umana e divina, visibile, ma dotata di realtà invisibile», in quanto mistero dell'amore di Dio che procede dall'incarnazione e in quanto universale sacramento di salvezza, è essa stessa oggetto dell'annuncio evangelico;

b) la medesima Chiesa, nella sua totalità, e come corpo organicamente strutturato, è soggetto dell'evangelizzazione, per mandato e virtù di Cristo, fino agli estremi confini della terra (cfr. Mt 28,18-20);

c) l'evangelizzazione ha la sua autenticità e la sua genuina purezza solo dalla successione e dalla comunione apostolica, mediante la quale è assicurata la fedeltà a Cristo e al Vangelo, anzi agli uomini stessi.

Giova ricordare come in questa successione e comunione apostolica si compone mirabilmente in unità l'indole cristologica e pneumatologica della Chiesa, su cui oggi molto si insiste e si raggiunge anche nella stessa «ortoprassi», come oggi si dice, un sano equilibrio pratico.

Lo stesso «pluralismo», di cui si è spesso parlato in quest'aula, può avere un suo legittimo spazio soltanto in questa successione e comunione apostolica della Chiesa. In tal modo la Chiesa «una» nella sua fede e nella identità dell'annuncio evangelico, può rivestirsi di grandi ricchezze culturali manifestandosi «mirabili circumdata varietate».

8. - Tutta la Chiesa è di sua natura missionaria: perciò in tutte le sue parti e in tutti i suoi membri e ministeri deve essere idonea e pronta ad annunciare e testimoniare al mondo il Vangelo fino agli ultimi confini della terra. In altre parole deve essere sempre e ovunque «in stato di missione».

Questa finalità e questa universalità dell'evangelizzazione, che il Santo Padre ha sottolineato con ardore apostolico all'inizio di questo Sinodo, deve essere inculcata con fermezza e soavità affinché l'esercizio dell'attività missionaria propriamente detta non venga tenuto in minore considerazione, come purtroppo presso taluni avviene.

Al contrario la cooperazione missionaria, sia in ordine al primo annuncio del Vangelo sia in

aiuto e in fraterno scambio di doni e di ministeri tra Chiese di antica costituzione e le Chiese giovani, deve crescere sempre di più.

La comunità cristiana, infatti, diviene missionaria, mediante due modi: inviando in maniera organica e responsabile i suoi figli, sacerdoti, religiosi e laici ad annunciare il Vangelo, e ponendosi tutta quanta, nelle sue strutture interne, in una permanente tensione missionaria.

Il concetto tradizionale di missione si arricchisce così attraverso la correlativa idea di fraterna comunione e di mutua cooperazione fra le Chiese, mentre si dilata e si accresce fra i fedeli il gaudio della carità.

9. - Non si deve tuttavia dimenticare che le nostre Chiese di antica costituzione, se vogliono essere veramente missionarie, necessitano di conversione e di rinnovamento e perciò anche di una sollecita e permanente evangelizzazione.

Se esse, infatti, non risplenderanno e per la fermezza della fede, nella dottrina e nella morale, e per la testimonianza della vita, non avranno né il vigore né la credibilità necessaria per annunciare il Vangelo in tutta la sua inesauribile ricchezza.

L'evangelizzazione, perciò, «ad intra» con tutte le sue pratiche esigenze, rimane sempre il primo compito e il più urgente dovere della Chiesa, anche se non deve mai separarsi dal secondo che è quello dell'evangelizzazione «ad extra». Sempre deve essere tenuto presente l'ammonimento dell'apostolo Paolo: «perché non succeda che dopo aver predicato ad altri, venga io stesso squalificato» (1 Cor 9,27).

10. - Se tutta la Chiesa per mandato di Cristo è evangelizzatrice, tuttavia essa deve evangelizzare in modo ordinato, secondo la sua divina costituzione organicamente e gerarchicamente strutturata.

Il primo e supremo evangelizzatore è lo stesso Sommo Pontefice, Successore di Pietro, il cui Magistero, fondamento e dinamico principio dell'unità nella fede e nella carità, oggi in modo speciale, come è stato detto in quest'aula, dobbiamo accogliere e diffondere con spirito obbedienziale.

Ma anche il Vescovo, nella sua propria Chiesa e con il suo presbiterio, deve esercitare il suo servizio d'autorità in collegiale comunione con gli altri Vescovi, sia per promuovere in maniera retta e ordinata l'evangelizzazione, sia per adempierla con le sue proprie forze.

Ai presbiteri, poi, « che hanno una loro partecipazione nella funzione degli Apostoli e ai quali è concessa da Dio la grazia di poter essere ministri di Cristo Gesù fra le genti » (*Presbyterorum Ordinis*, 2) deve essere vivamente raccomandata come primario impegno l'evangelizzazione diretta, da compiersi mediante l'omelia, la catechesi, il dialogo sapienziale, la cristiana educazione dei giovani e specialmente attraverso una forma di vita apostolica, vissuta in modo comunitario e in stretta collaborazione pastorale.

11. - I religiosi e le religiose, i laici uomini e donne, nella loro propria condizione di vita e di professione, siano chiamati responsabilmente a compiere opera di evangelizzazione cosicché possano diffondere la buona novella sia con la testimonianza di vita, sia con la parola di verità.

Nondimeno, per quanto riguarda l'evangelizzazione, si deve particolarmente attendere al momento teologico e al momento culturale, perché costituiscono necessaria e preziosa mediazione fra il Vangelo e la realtà del tempo nel quale viviamo.

Grande è la responsabilità dei teologi a riguardo dell'evangelizzazione. Perciò i Pastori della Chiesa li aiutino ed abbiano con loro frequenti contatti; per parte loro i teologi offrano agli stessi Pastori una fedele e devota collaborazione, nella comunione apostolica della verità, in una prospettiva di fede e di vita spirituale e in un impegno di fondo per un'azione pastorale.

Inoltre i cristiani, che operano nel mondo della cultura, siano sostenuti con particolare attenzione e fiducia, affinché l'elaborazione della cultura cristiana nelle Scuole e nelle Università si rinnovi e si sviluppi continuamente, al fine di una più piena realizzazione dell'evangelizzazione, quale fermento di salvezza della società umana.

I mezzi di comunicazione sociale sono oggi da ritenersi in grandissima considerazione per compiere adeguatamente l'opera di evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

I fedeli, usando pertanto le loro forze e i loro diritti a vantaggio della dignità della persona umana, debbono accedere a tali mezzi, affinché la Chiesa possa servirsi del « diritto all'immagine » e la Parola di salvezza venga annunciata a tutti gli uomini nella sua pienezza.

Mediante l'attuazione di queste indicazioni sarà veramente tutta quanta la Chiesa a compiere l'opera di evangelizzazione e come già affermava l'apostolo Paolo, anche ai giorni no-

stri « la parola del Signore sarà diffusa e glorificata » (cfr. 2 Ts 3,1).

Evangelizzazione e promozione umana

A riguardo del rapporto fra promozione umana e evangelizzazione, il circolo di lingua italiana intende sottolineare i seguenti punti:

12. - Come si constata in quasi tutte le Chiese particolari, pur con diversità di inserimento nella prassi, il nesso fra evangelizzazione e promozione umana va affermato, ma al tempo stesso deve essere anche chiarito.

Il rapporto di distinzione e non di separazione, di subordinazione, ma di reciproca penetrazione, che il Santo Padre ha messo in evidenza all'inizio di questo Sinodo, illumina e afferma con estrema chiarezza la realtà di questo nesso.

13. - La partecipazione della Chiesa nella promozione umana trae la sua specifica distinzione dall'annuncio evangelico, per mezzo del quale la Chiesa proclama e offre la salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, a noi portata da Cristo.

L'evangelizzazione perciò tende all'« umanesimo plenario », nel quale è rivelato e promosso il valore e il fine ultimo della vita umana, allo scopo « di presentare a Dio ogni uomo perfetto in Cristo » (cfr. Col 1,28).

14. - Il fondamento del nesso fra evangelizzazione e promozione umana deve essere posto, sia nello stesso annuncio evangelico e nel mistero della Redenzione, sia soprattutto nel precetto della carità verso Dio e verso gli uomini, che esprime e sintetizza nelle sue esigenze tutto il Vangelo.

Le opinioni, che ricercano un altro fondamento o un'altra forma di promozione umana, debbono essere giudicate con sapiente discernimento.

In particolare la teologia biblica dell'Antico Testamento è insufficiente per delineare la promozione umana in senso cristiano; essa deve essere assunta e completata nella luce del Nuovo Testamento.

15. - Tutta la Chiesa è coinvolta, pur in modi diversi, nell'impegno della promozione umana; questo impegno deve essere ulteriormente portato avanti, in modo tale che tutte le Chiese particolari e le comunità cristiane prendano

coscienza delle situazioni di miseria, di ignoranza, di oppressione e di ingiustizia sociale, se ne assumano le proprie responsabilità e si impegnino a risolverle nello spirito del Vangelo.

Tuttavia è necessario che si rispetti la distinzione e la correlazione di compiti che vige all'interno della Chiesa, specialmente per quanto riguarda l'impegno nelle realtà temporali della società civile.

Non si deve dimenticare quanto con chiarezza afferma in proposito la Costituzione dommatica *Lumen gentium*: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, da cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi

dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità» (n. 31).

Tutti si rendono conto come particolarmente per la Chiesa del nostro tempo sia di estrema importanza l'educazione e la formazione permanente dei laici, nella fede, nella preghiera e nella carità, affinché sappiano esercitare la loro specifica missione evangelizzatrice nel trattare le stesse realtà temporali.

Che tutto questo possa veramente realizzarsi, in modo che Cristo, «luce delle genti» risplenda sulla faccia della Chiesa per l'annuncio del Vangelo a tutte le creature (cfr. *Lumen gentium*, 1).

PROPOSITIONES A CIRCULO LINGVAE ITALICAE COMMENDATAE

1. - Evangelizatio suum principium fontale et dynamicum habet in actione Spiritus Sancti in Ecclesia et in mundo. Vita interior, Spiritu ducta, per contemplationem et orationem, maxime ergo fovenda in hodiernis adiunctis, ut Ecclesia evangelizare possit.

2. - Ut Ecclesia evangelizare valeat, necessarium est ut patefaciat hominibus, verbo et actione, certitudinem suae fidei, necnon securitatem et unitatem suae doctrinae.

Quia in aliquibus partibus Ecclesiae diffunduntur dubitationes erga fidem et etiam circa mores necessarium videtur omnes, qui responsabilitatem habent, invitari ad unitatem fidei sustinendam, fidelitatem Magisterio promovendo. Ad hunc finem obtinendum, opportuna videtur editio catechismi typici, apud omnes diffundenda.

3. - Evangelizatio, essentiali sua dimensione, ecclesialis esse debet; tum quia Ecclesia est obiectum evangelizationis et fidei (credo Ecclesiam), tum quia est ipsa tota subiectum evangelizans, ex mandato Christi et actione Spiritus Sancti, tum quia principium et fundamentum

habet in successione apostolica. Evangelizatio ergo cum ordine ecclesiali seu hierarchico fieri debet, secundum ministerium apostolicum a Christo Domino statutum.

4. - Episcopis, in communionem hierarchicam cum successore Petri qui est principium et fundamentum unitatis Ecclesiae, primum munus competit auctoritative evangelizandi et evangelizationem promovere usque ad omnes gentes.

Hoc munus ipsi adimplere debent humilitate et firmitate, sanam doctrinam Ecclesiae auctoritative proponendo, eamque suae ipsorum vitae et Ecclesiae gubernio applicantes.

5. - Ut tota Ecclesia evangelizatrix sit, evangelizatione ad intra indiget, ita ut non practicae, etiamsi baptizatos, ad fervorem fidei et testimoni christiani recuperentur; sic fit ut tota Ecclesia, speciatim antiquae constitutionis, in statu missionis et renovationis inveniat.

Institutio ergo cathecumenalis, pro omnibus Ecclesiae coetibus, est renovanda et variis modis promovenda.

6. - Cum Ecclesia natura sua missionaria sit, et sacramentum universale salutis ab ipso Domino sit constituta necnon via ordinaria ad salutem, cooperatio missionaria sive directa, sive indirecta sedulo promovenda est.

Communio cooperationis inter Ecclesias antiquae constitutionis et Ecclesias novellas, signum et instrumentum est renovationis totius Ecclesiae in unitate fidei et pluralitate donorum.

Sciunt missionarii opus suum a tota Ecclesia considerari necessarium et instanter prosequendum ad dilatationem Regni Dei.

7. - In missione evangelizationis, Presbyteri, necessarii adiutores ordinis Episcoporum, praecipuam partem habent, vi ordinationis, in docendo et testificando Evangelium.

Ipsi ergo invitentur ad opus evangelizationis, in homilia, in catechesi, in omnibus pastoralibus inceptis, cum spirituali et segura sapientia, in communione hierarchica, perficiendum.

8. - Theologi munus habent in Ecclesia necessarium ad evangelizationem, quod tamen ecclesiale esse debet. Ideoque fidelitatem Verbo Dei, doctrinae Ecclesiae, sensui fidei fidelium, servare debent ne duplex magisterium, illudque contradictorium in Ecclesia habeatur.

9. - Homines culturae addicti quam maxime curentur, ut cultura christiana in culturalibus

centris et laboratoriis, continuo enascatur et renovetur.

10. - Tertia Synodus Episcoporum Romae habita declarat in mundo hodierno phaenomena percipi coactionis ad atheismum, quod fit per instrumenta et media publica, quibus Communitas politica seu Status pollet. Talis actio violat iura fundamentalia personae humanae.

Synodus Episcoporum, dum confitetur evangelicam libertatem conscientiae et fidei professionem, item declarat, quod conditio fundamentalis praedicationis evangelicae est, ut in rebus fidei magis oboediatur Deo quam hominibus.

Communitas politica pro fine suo non habet propagationem atheismi, sed potius defensionem libertatis conscientiae humanae. Communitas politica non potest ad propagationem atheismi adhibere media et instrumenta publica, nam illa ad bonum commune civium destinanda sunt (*Inter mirifica*, 12).

Penitus improbum est, ut Communitas politica recurrat ad pressionem, coactionem et violentiam, abutendo etiam publica administratione, cui cives submissi sunt, ad reddendos eos atheos.

Communitas politica moderna, apprehendens valores principiorum religiosorum et moralium Evangelii, benevola erit, ut ea divulgentur.

